Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 9

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

133ª seduta: lunedì 21 dicembre 2009

Presidenza del presidente BALDASSARRI,
indi del vice presidente MUSI

BI 0645
TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791-B e 1791-*ter*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010 – 2012 e relativa Nota di variazioni,*** approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– (Tab. 1-*ter*) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tab. 2-*ter*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1790-B) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5ª Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria; rapporto favorevole sulla Tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria)

PRESIDENTE:
– BALDASSARRI . . . . . .*Pag.* 3, 10, 13 e *passim*
BALDASSARRI *(PdL)* 26
BARBOLINI *(PD)* . . . . . 21, 35, 36 e *passim*
CONTI *(PdL)* 34
* COSTA *(PdL)* 16, 36, 37
DE ANGELIS *(PdL), relatore sulle tabelle 1*-ter *e 2*-ter *e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria* . . . 3, 33, 34 e *passim*
LANNUTTI *(IdV)* 13, 36, 37
LEDDI *(PD)* 18
MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 36, 38
MURA *(LNP)* 35
* MUSI *(PD)* 10, 13, 36
STRADIOTTO *(PD)* 29

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 39

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Molgora.

Presidenza del presidente BALDASSARRI

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1791-B e 1791-*ter*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010 – 2012 e relativa Nota di variazioni,*** approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– (Tab. 1-*ter*) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tab. 2-*ter*) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1790-B) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)***, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5ª Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 1, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria; rapporto favorevole sulla Tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791-B e 1791-*ter* (tabelle 1-*ter* e 2-*ter)*, approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo ai colleghi che in questa sede l'esame in Commissione deve limitarsi alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo delle tabelle 1-*ter* del bilancio – Stato di previsione dell'entrata – e 2-*ter* del bilancio – Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze – e alle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.

Prego ora il relatore, senatore De Angelis, di riferire alla Commissione sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati alle tabelle 1-*ter* e 2-*ter* e alle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.

DE ANGELIS, *relatore sulle tabelle 1*-ter *e 2*-ter *e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Il contenuto del testo iniziale del disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, in conformità con la scelta, già adottata nello scorso anno, di anticipare la definizione della manovra di finanza pubblica e di predispone pertanto un disegno

di legge snello e composto da pochi articoli, risultava circoscritto ai suoi contenuti essenziali. Nel corso dell'esame in prima lettura al Senato sono state introdotte talune modificazioni, che hanno tuttavia sostanzialmente confermato l'impostazione del provvedimento in termini di impatto sui saldi di finanza pubblica. Nel corso dell'esame in seconda lettura alla Camera sono state invece introdotte numerose modificazioni, che hanno determinato una ricomposizione del quadro contabile delle voci di entrata e di spesa di ammontare significativo, pur mantenendo sostanzialmente invariati gli effetti sui saldi di finanza pubblica rispetto al testo approvato al Senato.

Passando ad analizzare più in dettaglio i contenuti del provvedimento, l'articolo 1, non modificato nel corso dell'esame da parte della Camera, fissa, per il 2010, il livello massimo del saldo netto da finanziare, in termini di competenza, in 63.000 milioni (al netto di 4.684 milioni per regolazioni debitorie), mentre il ricorso al mercato è fissato, in termini di competenza, in 286.000 milioni. Lo stesso articolo destina poi le eventuali maggiori disponibilità finanziarie realizzate nel 2010 alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e pensionati.

L'articolo 2 del testo in esame – sul quale è stata posta la questione di fiducia da parte del Governo nel corso dell'esame presso la Camera – è stato invece profondamente modificato con l'aggiunta di diverse disposizioni non previste nel testo approvato in prima lettura dal Senato; detto articolo, pertanto, risulta attualmente composto da 253 commi, la maggior parte dei quali introdotti *ex novo* dalla Camera.

Si richiamano brevemente, qui di seguito, le norme dell'articolo 2 di più stretto interesse della 6ª Commissione.

I commi 6-8, aggiunti dalla Camera, disciplinano, con riferimento alla riduzione dell'acconto IRPEF 2009 disposto dal decreto-legge n. 168 del 2009, le modalità di recupero dell'eccedenza dell'imposta versata dai soggetti che, non avendo rideterminato l'importo dovuto, hanno effettuato un maggiore versamento determinato applicando le disposizioni vigenti prima dell'entrata in vigore del richiamato decreto-legge n. 168. In particolare, al contribuente che ha effettuato il maggiore versamento è riconosciuto un credito d'imposta utilizzabile in compensazione sin dal primo pagamento di altre imposte, tributi o contributi. Se, invece, l'acconto è stato trattenuto dal sostituto d'imposta e da quest'ultimo versato all'Erario, l'eccedenza è restituita al contribuente con il pagamento degli emolumenti del mese di dicembre 2009 e il sostituto d'imposta è autorizzato ad effettuare lo scomputo della maggiore quota dai successivi versamenti dovuti. Dette disposizioni risultano già vigenti con decorrenza 24 novembre 2009 in quanto contenute nei commi da 2 a 4 dell'articolo 1 del decreto-legge 23 novembre 2009, n. 168.

Relativamente ai commi 10 e 11, il comma 10 proroga all'anno 2012 la detrazione IRPEF spettante per le spese di ristrutturazione edilizia (36 per cento dell'onere sostenuto per un importo non superiore a 48.000 euro). Sono interessate dalla proroga le spese relative ad unità immobiliari

a prevalente destinazione abitativa privata e quelle eseguite su interi fabbricati dalle imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare nonché da cooperative edilizie purché provvedano all'alienazione o assegnazione dell'immobile entro il 30 giugno 2013. Il comma 11 introduce, a regime, l'aliquota IVA agevolata al 10 per cento per le prestazioni relative ad interventi di recupero e ristrutturazione edilizia appositamente individuati. L'applicazione definitiva dell'aliquota ridotta, normalmente oggetto di intervento di proroga annuale, è compatibile con la disciplina comunitaria in quanto, con la direttiva 2009/47/CE, i servizi ad alta intensità di lavoro (tra i quali le ristrutturazioni edilizie) sono stati inclusi nell'elenco dei beni e servizi che possono essere assoggettati ad aliquota agevolata.

Il comma 26 esenta le vittime di atti di terrorismo, i loro superstiti, ascendenti e discendenti coinvolti in procedimenti penali, civili, amministrativi o contabili, dipendenti da atti di terrorismo o stragi, dal pagamento dell'imposta di registro prevista per le parti in causa e di ogni altra imposta.

Per quanto concerne i commi 37 e 38, il comma 37 destina, nell'ambito delle risorse del Fondo per la finanza d'impresa, una quota di 10 milioni agli interventi in favore dei consorzi dei confidi delle Province con il più alto tasso di utilizzazione della cassa integrazione. Il comma 38 autorizza i confidi ad utilizzare, per gli interventi di sostegno alle iniziative di rilancio produttivo e di tutela occupazionale nelle aree a più alto tasso di ricorso alla cassa integrazione i fondi derivanti dalle misure per la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive nelle zone colpite dalle calamità naturali nella prima decade del mese di novembre 1994.

Il comma 40 proroga per il 2010 le disposizioni della legge finanziaria 2007 (articolo 1, comma 153) con le quali è stata prevista l'assegnazione ad alcune Province della riscossione diretta dell'addizionale sul consumo di energia elettrica.

Il comma 41 dispone l'ulteriore differimento fino al 31 dicembre 2010 del termine annuale entro il quale devono essere alienate le azioni del capitale sociale delle banche popolari detenute in eccesso rispetto al limite di possesso azionario fissato nello 0,50 per cento del capitale sociale. La disposizione si applica ai soggetti che detenevano una partecipazione superiore al suddetto limite al 31 dicembre 2008. Di fatto, pertanto, i soci che al 31 dicembre 2008 detenevano una partecipazione eccedente il limite avranno a disposizione due anni per procedere all'alienazione, invece del termine ordinario annuale di cui al testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia.

Il comma 47 estende alla Guardia di finanza la facoltà, già concessa dalla legge finanziaria 2006 al Ministero della difesa, di stipulare convenzioni e contratti aventi ad oggetto la permuta di materiali o prestazioni con soggetti pubblici e privati, con finalità di contenimento della spesa.

Il comma 53 disciplina l'accesso al Fondo di garanzia costituito presso il Mediocredito Centrale Spa per la parziale assicurazione ai crediti concessi dagli istituti di credito a favore delle piccole e medie imprese anche all'ulteriore scopo di favorire l'accesso al credito con finalità di inve-

stimento e di consolidamento della passività, attraverso il rafforzamento delle attività del fondo dì garanzia nazionale e dei confidi agricoli, per un limite massimo di risorse pari a 20 milioni di euro.

Il comma 64, relativo al biodiesel e ai prodotti derivanti dalla biomassa, dispone una rilevante riduzione dello stanziamento destinato all'agevolazione per il bioetanolo nonché un significativo ridimensionamento della quota di biodiesel ammessa ad accisa agevolata. In primo luogo, viene ridotta da 250.000 a 18.000 tonnellate la quantità di contingente di biodiesel che, nell'anno 2010, fruisce di una aliquota agevolata di accisa. In secondo luogo, viene ridotta l'autorizzazione di spesa destinata alla copertura delle minori entrate derivanti dall'applicazione di un'aliquota di accisa ridotta sul bioetanolo, sull'ETBE e sugli additivi e riformulanti prodotti da biomasse.

I commi 127 e 128, relativi al rimborso delle minori entrate da ICI aggiunti dalla Camera dei deputati, intervengono in tema di rimborso ai Comuni delle minori entrate derivanti dall'ICI a seguito della soppressione dell'imposta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, disposta a decorrere dal 2008, ai sensi del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93. In particolare, il comma 127 dispone l'integrazione, nell'importo di 156 milioni di euro per il 2008 e di 760 milioni di euro a decorrere dal 2009, dello stanziamento finalizzato al rimborso ai Comuni della minore imposta, autorizzato dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, e quantificato in 2.604 milioni di euro a decorrere dal 2008, sulla base delle certificazioni trasmesse dai comuni al Ministero dell'interno, relative alle minori entrate accertate nel 2007 e nel 2008. Il comma 128 reca una novella al citato comma 4 dell'articolo 1 del citato decreto-legge, al fine di eliminare la disposizione che prevede che le modalità ed i criteri per l'erogazione del rimborso ai Comuni delle minori entrate ICI da parte del Ministero dell'interno siano stabiliti in sede di Conferenza Stato-Città ed Autonomie locali e che il rimborso venga effettuato secondo principi che tengano conto dell'efficienza nella riscossione dell'imposta, del rispetto del patto di stabilità interno, per l'esercizio 2007 e della tutela dei piccoli Comuni.

I commi 156 e 157, inseriti dalla Camera dei deputati, prorogano per l'anno 2010 l'applicazione di un'imposta pari al 10 per cento (sostitutiva dell'IRPEF e delle addizionali regionali e comunali) sulle somme corrisposte ai lavoratori dipendenti privati in relazione a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa e altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa.

Restano confermati i requisiti di reddito da lavoro dipendente per il riconoscimento del beneficio ed il limite di importo delle somme assoggettabili all'imposta sostitutiva già previsti per il 2009 ed un regime di riduzione dell'IRPEF e delle addizionali regionali e comunali sul trattamento economico accessorio del personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico, titolare di reddito complessivo da lavoro dipendente non superiore, nell'anno precedente, a 35.000 euro.

I commi da 161 a 182, aggiunti dalla Camera dei deputati, recano un insieme di disposizioni dirette ad aumentare la capacità di offerta del sistema bancario e finanziario delle Regioni del Mezzogiorno e a sostenere le iniziative imprenditoriali canalizzando il risparmio privato in quelle Regioni. A tal fine si prevede un'articolata disciplina volta alla costituzione della Banca del Mezzogiorno S.p.A., società partecipata dallo Stato in qualità di socio fondatore e da altri soggetti privati che saranno invitati a parteciparvi da un comitato promotore all'uopo istituito.

La banca agisce attraverso la rete di banche e di istituzioni che vi aderiscono con l'acquisto di azioni e sua finalità precipua è quella di sostenere progetti di investimento nel Mezzogiorno promuovendo, in particolare, il credito alle piccole e medie imprese anche con il supporto di intermediari finanziari. La banca potrà emettere obbligazioni la cui raccolta dovrà essere utilizzata per finanziare le piccole e medie imprese che investono nel Mezzogiorno, ovvero specifici progetti infrastrutturali ivi collocati, nonché acquisire dalle banche aderenti mutui dalle piccole e medie imprese del Mezzogiorno.

Si prevede una disciplina specifica in materia di emissione di azioni di finanziamento delle banche di credito cooperativo autorizzate all'attività bancaria successivamente all'entrata in vigore della legge finanziaria che partecipano al capitale della Banca del Mezzogiorno.

Al Ministro dell'economia è data la facoltà di autorizzare, con propri decreti, enti e società partecipate dal medesimo Dicastero ed a contribuire, in qualità di soci finanziatori, alla sottoscrizione del capitale delle banche di credito cooperativo che partecipano al capitale della Banca del Mezzogiorno.

Si prevede, infine, una disciplina tributaria di carattere agevolativo in base alla quale sugli interessi degli strumenti finanziari sottoscritti da persone fisiche, emessi da banche per sostenere progetti di investimento delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, si applica un'aliquota agevolata nella misura del cinque per cento.

Il comma 198 dell'articolo 2, relativo alla sospensione di adempimento per le popolazioni terremotate dell'Abruzzo aggiunto dalla Camera, interviene sulle modalità di recupero dei versamenti tributari e contributivi sospesi, per il periodo compreso tra il 6 aprile ed il 30 novembre 2009, a seguito degli eventi sismici del 6 aprile 2009 nella regione Abruzzo. In primo luogo, con riferimento alla già disciplinata rateizzazione delle somme dovute, si dispone l'ampliamento del numero dei versamenti (da 24 a 60 rate mensili) e il differimento da gennaio 2010 a giugno 2010 della scadenza della prima rata. In secondo luogo, vengono inclusi tra i beneficiari della predetta rateizzazione anche quelli indicati nel decreto ministeriale 9 aprile 2009, n. 1.

Il comma 222, relativo alla razionalizzazione degli spazi utilizzati dalle amministrazioni pubbliche ed aggiunto dalla Camera dei deputati, prevede specifici obblighi di comunicazione all'Agenzia del demanio relativi agli immobili utilizzati dalle amministrazioni dello Stato allo scopo di riunificare in capo alla stessa Agenzia le procedure riguardanti le locazioni

passive e di razionalizzare gli spazi utilizzati dalle medesime amministrazioni, nonché obblighi di comunicazione da parte delle altre amministrazioni pubbliche, anche al fine di redigere il conto patrimoniale dello Stato a prezzi di mercato.

Il comma 223, relativo all'alienazione degli immobili dello Stato ed aggiunto dalla Camera, dispone che l'Agenzia del demanio può alienare gli immobili statali con trattativa privata o mediante procedure concorsuali, secondo il valore degli immobili messi in vendita.

Il comma 224 dispone che le maggiori entrate e le economie di spesa derivanti dai citati commi 222 e 223 affluiscano al Fondo per esigenze urgenti ed indifferibili di cui all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5.

I commi da 225 a 227, aggiunti dalla Camera, recano norme relative agli Accordi quadro stipulati da parte di Consip Spa in qualità di stazione appaltante, ai sensi del Codice sugli appalti, prevedendo che le amministrazioni pubbliche e le amministrazioni aggiudicatici di appalti di lavori, servizi e forniture possono fare ricorso, per l'acquisto di beni e servizi, ai suddetti accordi quadro stipulati da Consip S.p.A., ovvero adottano, per gli acquisti di beni e servizi comparabili, i parametri prezzo/qualità rapportati a quelli fissati dai suddetti accordi quadro.

II comma 228, aggiunto dalla Camera, introduce, in via transitoria per l'anno 2010, la facoltà per i titolari di redditi di locazione di immobili ubicati nella provincia di L'Aquila di applicare un regime di imposizione sostitutivo dell'IRPEF e relative addizionali con aliquota fissata in misura pari al 20 per cento. Il beneficio spetta in presenza dei seguenti requisiti: il contratto di locazione deve essere stipulato ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge n. 431 del 1998 (i cosiddetti canoni concordati); le parti contraenti devono essere esclusivamente persone fisiche che non agiscono nell'esercizio d'impresa, arte o professione; l'immobile, situato nella provincia aquilana, deve essere destinato ad uso abitativo.

Per quanto riguarda i commi 229 e 230, il comma 229 riapre i termini per la rivalutazione di terreni e partecipazioni includendo nell'ambito di applicazione i beni posseduti alla data del 1º gennaio 2010, in luogo della precedente fissata al 1º gennaio 2008. Conseguentemente, differisce dal 31 ottobre 2008 al 31 ottobre 2010 i termini per il versamento dell'imposta sostitutiva e per la redazione e il giuramento della perizia di stima. Il comma 230 stabilisce che le entrate derivanti dalla rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate al Fondo per esigenze urgenti e indifferibili di cui all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge n. 5 del 2009.

Il comma 235 introduce la possibilità che le operazioni di finanziamento effettuate da Cassa depositi e prestiti S.p.A. a favore delle piccole e medie imprese nell'ambito della cosiddetta gestione separata, cioè attraverso l'uso delle risorse provenienti dalla raccolta del risparmio postale, possano svolgersi, oltre che attraverso l'intermediazione di soggetti autorizzati all'esercizio del credito, anche attraverso la sottoscrizione di fondi comuni di investimento gestiti da una società di gestione del risparmio, il

cui oggetto sociale realizza uno o più fini istituzionali della stessa Cassa depositi e prestiti. La disposizione autorizza inoltre lo Stato a sottoscrivere per l'anno 2010 quote di società di gestione del risparmio, per un valore fino a 500.000 euro, finalizzate a gestire fondi comuni di investimento mobiliare di tipo chiuso, destinate ad investitori qualificati per il rafforzamento patrimoniale e l'aggregazione di imprese di minore dimensione.

Il comma 236 incrementa di 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 l'autorizzazione di spesa per il credito d'imposta per le spese in ricerca e sviluppo. In merito alle modalità attuative, si rinvia ad un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare sentite le associazioni di categoria, con il quale potranno essere individuate tra l'altro le tipologie degli investimenti che si intende agevolare nonché «i soggetti beneficiari meritevoli di agevolazioni». Alla copertura finanziaria si provvede con la riduzione del FAS, per gli oneri dell'anno 2010, e alla riduzione del Fondo per esigenze urgenti e indifferibili di cui all'articolo 7-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge n. 5 del 2009, per gli oneri del 2011.

Procedo ora, Presidente, alla lettura dello schema di rapporto favorevole con osservazioni: «La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, considerate le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, esprime, per le parti di competenza, parere favorevole con le seguenti osservazioni. Il passaggio tra i due rami del Parlamento ha evidenziato una forte differenziazione nell'entità complessiva della manovra finanziaria e delle misure di intervento a favore di determinati settori. Il disegno di legge reca maggiori spese correnti (limitandosi solo al 2010) per 17 miliardi circa con un incremento delle spese correnti per lo stesso anno di circa 16,6 miliardi. Appare quindi il superamento da parte della Camera dei deputati dello schema di manovra finanziaria di sostanziale conferma delle stime e degli obiettivi fissati già nell'estate del 2008 con il decreto-legge n. 112.

La copertura degli oneri recati è determinata in parte con le risorse derivanti dal pagamento dell'imposta sostitutiva per il rientro o la regolarizzazione dei beni detenuti all'estero (scudo fiscale) e per la restante parte da una misura di utilizzo di quota parte del fondo di tesoreria gestito dall'INPS alimentato dalle somme inoptate per il versamento del TFR.

Per quanto riguarda lo scudo fiscale, al di là della valutazione sulla opportunità o meno di tale misura, la Commissione ne riconosce il successo finanziario e giudica positivamente la proroga dei termini, in via di definizione, per la regolarizzazione entro il mese di aprile del 2010. Va comunque tenuto presente che si tratta di risorse *una tantum.*

Per quanto concerne l'altro aspetto, la destinazione ad un capitolo del bilancio dello Stato di risorse gestite dall'INPS, pur determinando una consistente entrata per il bilancio dello Stato, non risolve il problema del reintegro di tali somme in capo all'ente previdenziale, divenendo essa stessa un sostanziale debito futuro verso l'INPS.

Per quanto concerne le misure introdotte dalla Camera dei deputati, la Commissione valuta positivamente l'inserimento nel disegno di legge

delle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 168, volte a ridurre la misura del versamento delle imposte a titolo di acconto per il 2010: si tratta di un intervento che alleggerisce solo temporaneamente il prelievo fiscale e che si giustifica con la necessità di alleggerire la posizione finanziaria delle imprese e dei contribuenti concedendo ad essi una maggiore liquidità disponibile. Resta sullo sfondo invece l'adozione di misure di riduzione del prelievo fiscale a carattere più generale e permanente, in grado di ridare maggiore sostegno alla ripresa economica. Sempre in tema di finanziamento alle imprese, e con particolare riferimento al Mezzogiorno, la Commissione registra con fiducia l'istituzione della Banca del mezzogiorno, con l'auspicio che essa possa costituire uno degli strumenti per facilitare l'impiego di risorse finanziarie nel Sud, aiutando le imprese ad investire nell'innovazione di processo e di prodotto.

In merito alla previsione di un'imposta sostitutiva sui redditi di locazione per gli immobili ubicati nella provincia di L'Aquila, la Commissione esprime compiacimento per l'introduzione ditale agevolazione per le zone terremotate, valutando tale misura come un primo passo per l'introduzione in via generalizzata dell'aliquota del 20 per cento come imposta sostitutiva dei redditi da locazione degli immobili ad uso residenziale, in linea con quanto già proposto in Senato in prima lettura del disegno di legge finanziaria.

Infine, la Commissione esprime perplessità per la scelta di disperdere in una serie di misure a carattere microsettoriale e frammentario le risorse reperite attraverso l'adozione dello scudo fiscale, ritenendo più appropriato utilizzare l'intero ammontare delle risorse aggiuntive per la realizzazione di opere infrastrutturali strategiche».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

MUSI *(PD)*. Presidente, anzitutto ringrazio il relatore per la puntuale esposizione delle disposizioni contenute nella finanziaria.

In occasione della discussione dei documenti di bilancio in prima lettura qui al Senato avevamo avuto modo di definire il disegno di legge finanziaria «anoressico»; siamo passati adesso ad una finanziaria natalizia: tanti regali al suo interno! Il problema è che i regali a volte contengono anche delle sorprese. Per fare solo qualche esempio, è come se avessimo regalato un trenino a cui però abbiamo tolto i binari, che invece abbiamo utilizzato per fare un regalo ad un'altra persona. Mi riferisco all'utilizzo del FAS, con cui si coprono altri impegni di spesa non riguardanti lo sviluppo del Mezzogiorno cui il fondo è destinato. Allo stesso modo riceviamo un ponte levatoio senza le batterie, che ci dicono ci verranno consegnate nel 2012. Mi riferisco allo stanziamento di risorse per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina destinato ad avere effetto soltanto a partire dal 2012. Per non parlare poi della tardiva e parziale restituzione ai Comuni dei minori introiti per l'abolizione dell'ICI sulla prima casa e

del mero differimento dei termini di versamento dell'acconto dell'IRPEF comunque da pagare al momento del versamento del saldo.

Lo stesso dicasi per le Regioni per le quali è stato sancito il Patto per la salute. Anche in questo caso è come aver regalato un vestito, ma di una taglia più stretta, visto che alle Regioni non sono state concesse tutte le risorse loro dovute.

Si tratta, quindi, di regali che, una volta passate le festività, faranno scoprire la delusione dell'effimero vissuto durante l'atmosfera natalizia. Quando si tornerà alla realtà del quotidiano ci si accorgerà che tutti i regali riservavano sorprese e delusione.

Oltre a questi, ci sono i regali che bisogna addirittura restituire: è il caso del versamento dell'anticipo dell'IRPEF. Sembrava un regalo la riduzione della quota di versamento dell'ICI e dell'IVA, ma ciò che è stato scontato ora dovrà essere versato dopo le festività.

Mi sembra, pertanto, che la finanziaria al nostro esame contenga elementi di negatività, perché nonostante gli sforzi di concedere delle regalie, in definitiva, riserva tutte queste sorprese. Quando si tornerà alla normalità ci si accorgerà che non c'è nulla per le famiglie, poiché non sono state assunte decisioni per gli assegni familiari, né in merito alla cedolare secca per gli affitti, tranne averla utilizzata per l'Abruzzo, per l'esiguità delle persone che sono in affitto a L'Aquila; che non c'è niente per i redditi da lavoro dipendente e da pensione; niente per lo sviluppo, niente per l'occupazione.

Un esempio su tutti è quello relativo al TFR. Il problema non è soltanto nella necessità di rimborsare all'INPS il capitale, ma occorre trasferire anche la media degli interessi dei cinque fondi pensione più convenienti dell'anno. Nella somma, oltre al capitale, bisogna conteggiare anche gli interessi maturati; dunque, si tratta di una somma ben superiore ai 3 miliardi di euro calcolati. Ma lascia perplessi anche la superficialità con cui si è provveduto alle coperture delle spese previste da questa finanziaria.

A ciò si aggiunge uno strano modo, effimero, di fare regali oggi consentendo di non pagare domani. Un esempio per tutti è l'accordo stipulato con le province autonome di Trento e Bolzano per cui è stata fatta una strana scelta: pagano oggi un miliardo di euro, per non pagare domani il fondo di perequazione previsto dal federalismo fiscale. È uno strano modo di trovare coperture oggi rispetto al meccanismo di solidarietà che, invece, dovrebbe pervadere il federalismo fiscale a cui si è fatto riferimento.

Si è quindi scelto di governare l'economia momento per momento senza porsi problemi di prospettiva di medio e lungo periodo, senza porsi problemi di solidarietà che il Paese deve affrontare.

Quella al nostro esame è una finanziaria che lascia stupiti non tanto per il fatto che non sia stato possibile tagliare le spese, ma perché non si è riusciti a spendere quei 9 miliardi di euro, messi in campo con la manovra, con più razionalità, con più lungimiranza e prospettiva. Non c'è niente per la banda larga, che pure rappresentava una scommessa per la

competitività del sistema delle imprese. Non c'è niente per il Mezzogiorno.

Si parla tanto della Banca per il Mezzogiorno, ma pare più uno specchietto per le allodole, sia per la grande necessità di ricercare i contraenti che dovrebbero parteciparvi sia per le preoccupazioni insite nei meccanismi. Non si riesce a capire, per di più, quale ruolo rivestano le Poste italiane, e se vi sono presenti le professionalità previste per fornire i giudizi sulle progettualità. Quanto poi ai tempi con cui si interviene sulla Banca per il Mezzogiorno, visto che i problemi di quest'area del Paese necessitano di soluzioni ora e non tra tre o quattro anni, ho qualche perplessità su quando si riuscirà a dare concretamente operatività al sistema.

È strano anche il modo con cui le banche fanno propri i mutui accesi dalle imprese che vengono coperti con titoli emessi *ad hoc*. Un'operazione che ricorda tanto i derivati e l'economia creativa. Una sperimentazione che è stata in Commissione a lungo dibattuta e che ha creato tanti problemi in America. Non vorrei che scoprissimo per di più, e tenendo conto delle difficoltà che molte volte si incontrano nel rimborso tempestivo dei mutui in quei territori, di avere dei titoli che rimanessero scoperti rispetto alla redditività dell'impiego ed alla funzione del risparmio.

Non c'è niente, infine, per il pubblico impiego. Non più di tre o quattro giorni fa ho letto una notizia che riportava l'impegno da parte del Ministero dell'economia sulla copertura del contratto dei lavoratori nel pubblico impiego, ma nella finanziaria al riguardo non c'è niente. Come non c'è niente per le piccole e medie imprese, anzi rimane ancora del tutto inesplorata la partita dei crediti pregressi da parte dell'amministrazione verso le imprese, di cui non si dice niente. Non si dice niente su come intervenire su quei crediti, su come risolvere i problemi e su come dare, quindi, liquidità alle imprese. Un'azione questa che forse si sarebbe rivelata più utile ed opportuna per qualificare i 9 miliardi con cui sono state concesse tutte queste regalie.

Questa finanziaria prevede, secondo noi, una distribuzione delle risorse a pioggia che non dà nessun tipo di risposta in termini di riprogettazione del futuro, come ama dire la presidente di Confindustria. Futuro che non si realizza davvero con le regalie o con interventi a pioggia. La si realizza, semmai, avendo il coraggio di scegliere, di qualificare gli interventi, di selezionarli, di individuare degli obiettivi su cui riversare con puntualità interventi di questo tipo con capacità e responsabilità.

Nella relazione si parla poi di spesa improduttiva. Io rimango dell'avviso, come ha avuto modo di richiamare in Aula nel corso del dibattito sulla finanziaria il presidente Baldassarri, che una volta per tutte sulle agevolazioni si possa assumere un impegno serio attraverso un testo unico ed attuare un'operazione trasparenza su di esse. Si parla di spese improduttive per tanti ambiti, ad esempio per i costi della politica o della pubblica amministrazione, ma non si parla dei 40 miliardi di euro che vengono sottratti ad un criterio di economicità e di razionalità della spesa rispetto ad agevolazioni fiscali che andrebbero disciplinate con molta più puntualità e serietà.

Ecco perché credo che il parere positivo vada rivisto. Se non fosse stato espresso tale parere, avremmo potuto sostenere le dichiarazioni del relatore De Angelis. Sono, infatti, convinto che l'introduzione contenuta nel parere dovesse contenere un parere negativo, proprio a fronte di tutte le lacune che ho illustrato, per l'incapacità del Governo di assumersi responsabilità nel qualificare una spesa di 9 miliardi di euro costruiti con *una tantum*, e con strani interventi di impiego. Se la nuova legge di bilancio fosse già in vigore, probabilmente non si sarebbero potute utilizzare entrate *una tantum* per coprire spese ordinarie.

PRESIDENTE. Nella versione del Senato, non in quello della Camera.

MUSI *(PD).* Esatto. Tutto ciò era già stato correttamente da noi rilevato. Ma nonostante ciò si è scelto di continuare a chiedere sacrifici al Paese, a coloro che pagano le tasse, ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, alle imprese che fanno il loro dovere fino in fondo, che scommettono su questo Paese reinvestendo gli utili in attività di impresa. Da parte dello Stato non c'è mai il coraggio di dare una risposta qualificata, seria e selettiva rispetto al modo di utilizzare risorse pubbliche.

Ecco perché credo che non si possa esprimere un parere favorevole. Il parere è nettamente contrario. Quella al nostro esame è una finanziaria sbagliata, che andrebbe riscritta, una finanziaria che fa regali, ma dopo le festività ci accorgeremo dei costi che il Paese dovrà sostenere per coprire i 9 miliardi di euro *una tantum.*

LANNUTTI *(IdV).* Signor Presidente, troviamo che questa finanziaria, invece che migliorare nel passaggio dal Senato alla Camera, sia nettamente peggiorata per una serie di questioni che vado ad elencare.

Quali sono le gravi questioni del Paese che questa finanziaria non affronta? Le grandi questioni del Paese non nascono oggi, ma sono state certamente aggravate dalla crisi finanziaria globale e dall'utilizzo di importantissimi fondi per finalità sbagliate, come ha appena ricordato il relatore, senatore De Angelis. Mi riferisco al salvataggio dell'Alitalia e all'abolizione dell'ICI con le conseguenti minori entrate per i Comuni, che non ce la fanno più ad andare avanti non riuscendo a far quadrare i bilanci. Il debito pubblico è un macigno per il Paese: da 1.663 miliardi è passato a 1.801,6 miliardi in soli dieci mesi, registrando un aumento dell'8,3 per cento ed una media di 13,8 miliardi di euro al mese, nonostante i tassi di interesse siano bassi e sebbene, per fortuna, l'Italia non è un Paese a rischio, come la Grecia, malgrado abbia il terzo debito pubblico.

Il presidente Baldassarri lo dice sempre: abbiamo questo macigno di 800 miliardi di euro di spesa l'anno rispetto a 720 miliardi di entrate. Dobbiamo risanare il debito pubblico ma non possiamo farlo con l'articolo 2, comma 233, che prevede l'alienazione degli immobili dello Stato con criteri prettamente clientelari. Infatti, quando leggo che il comma aggiunto

dalla Camera dispone che l'Agenzia del demanio può alienare gli immobili statali con trattativa privata o mediante procedure concorsuali, secondo il valore degli immobili messi in vendita, mi viene in mente un'altra operazione di finanza creativa, sempre ideata dal ministro dell'economia Tremonti, ossia quelle operazioni fallimentari Scip 1 e Scip 2. Ebbene, questa finanziaria stanzia 2 miliardi per pagare le avventure degli Scip di Tremonti; paghiamo quindi quella finanza creativa che abbiamo fatto nel passato.

L'altro grande problema è il lavoro, o meglio la disoccupazione. Non è vero che siamo un Paese migliore di altri e che fa meglio di altri in condizioni così critiche dell'economia; non è vero, sono tutte favole che vengono raccontate. Infatti, nonostante le rassicurazioni fornite dal ministro Sacconi, non sono previsti aiuti per i precari e i lavoratori atipici, con il conseguente rischio di un ulteriore aumento della disoccupazione. D'altra parte, sono pervenute oltre 100.000 richieste di sussidio, soprattutto da parte di giovani ma, senatore Musi – mi rivolgo a lei che è stato a capo di una grande organizzazione di tutela dei lavoratori – che cosa diamo noi a questi giovani? 1.690 euro a testa, cioè il 20 per cento del reddito del 2008, ovvero 140 euro al mese. E non lodiamo neanche a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta. Questi sono i dati.

A questi dati si devono aggiungere poi i dati che l'INPS non voleva fornire e che finalmente ha fornito. Chi non è coperto dagli ammortizzatori se licenziato? 492.000 lavoratori, ossia il 4,4 per cento del totale. 626.000 sono i lavoratori a tempo determinato, cioè il 31,8 per cento del totale; 46.000 sono gli interinali con contratti di somministrazione, 35.000 sono gli apprendisti, 449.000 sono i collaboratori a progetti autonomi parasubordinati. Il totale dei lavoratori non coperti è 1.648.000, tre quarti dei quali occupati nei servizi, ossia l'11,6 per cento in media del totale degli occupati. Sono queste le problematiche: la mancanza di lavoro, la disoccupazione, senza contare il problema economico di una Nazione che non è così in salute come si vorrebbe fare apparire e che soprattutto non si risolve con questo scudo fiscale.

Da una parte si vuole combattere l'evasione fiscale, dall'altra si dà il lasciapassare e si premiano gli evasori con un autentico riciclaggio di Stato. Non solo i capitali possono essere scudati senza alcune segnalazioni da parte di banche e di altri intermediari finanziari, ma addirittura – dati di ieri di «Il Sole 24Ore» – ci sono persone o società che «scudano» per 25.000 euro. D'altra parte, se le norme per lo scudo fiscale assicurano guarentigie a coloro che ne usufruiscono, il lasciapassare per i prossimi quattro-cinque anni, qualcuno magari vi aderisce in maniera fittizia; se non aveva la provvista se la costruisce cosicché per i prossimi cinque anni è a posto con il fisco.

La soluzione non è nelle *una tantum* o nello scudo fiscale; non è un'operazione di Scip. Già il collega Musi ha parlato dello Scip del TFR, quei 3,1 miliardi di euro che vanno a generare debito pubblico. Ma anche il relatore nello schema di rapporto ha espresso taluni rilievi,

sui quali concordiamo, in merito alla circostanza che l'utilizzazione delle quote di TFR è destinata a incrementare il debito pubblico.

D'altra parte, nonostante la propensione al risparmio delle famiglie italiane (si investe in titoli pubblici, in BTP tassati al 12,5 per cento a differenza dei redditi da lavoro tassati al 23,4 per cento, quando va bene), il disagio sociale è sotto gli occhi di tutti ed è testimoniato dal preoccupante aumento dei pignoramenti e delle esecuzioni immobiliari (+15,2 per cento nell'ultimo anno e +60,5 per cento nell'ultimo triennio), soprattutto nelle realtà dell'Italia settentrionale (Brescia, Bergamo, Monza). Si pensi ad una città come Monza, dove 130.000 abitazioni sono state messe all'asta appunto a causa del grande disagio sociale che questo Governo dimentica di dover fronteggiare. Ebbene, quando l'opposizione costruttiva e democratica vi lancia dei messaggi, non è perché vogliamo essere disfattisti; con queste segnalazioni non vogliamo il male dell'Italia. Noi ricerchiamo il bene per il nostro Paese, vogliamo che non si nasconda la testa sotto la sabbia.

Conosciamo tutti i dati relativi a questa finanziaria, dunque non occorre soffermarci a lungo su di essi. Sappiamo, ad esempio, che il totale della spesa primaria per il 2008 ammontava a 694,32 miliardi di euro e per il 2009 a 728,539 miliardi di euro, registrando un differenziale di 34,507 miliardi di euro; che registra, invece, una flessione pari a 6,878 miliardi di euro la voce «interessi», che da 80,891 miliardi di euro sono passati a 74,013 miliardi di euro; che le entrate tributarie sono passate da 457 miliardi di euro nel 2008 a 444 miliardi di euro nel 2009; che i contributi sociali da 214 miliardi sono passati a 213 miliardi di euro; che il totale delle entrate è passato da 731 miliardi nel 2008 a 721 miliardi di euro nel 2009; che il saldo primario da 37,912 miliardi nel 2008 è passato a un valore negativo e pari a 6,932 miliardi di euro (registrando, quindi, un differenziale di 44,844 miliardi di euro); che l'indebitamento che nel 2008 era pari a –42,979 è passato nel 2009 a –80,945 (quindi, con un differenziale di –37,966 miliardi di euro).

Ebbene, questo è il quadro di una situazione che è stata lasciata marcire senza intervenire in alcun modo.

Concludo ribadendo che questa è una manovra che contiene una sorta di legge mancia: circa 500 milioni di euro vengono, infatti, concessi in maniera più che clientelare per soddisfare, appunto, alcune clientele.

L'attuale Governo e la maggioranza si stanno sempre più caratterizzando come rappresentanze che uccidono i diritti di cittadini e consumatori, non solo per l'atteggiamento assunto nei confronti dell'azione di classe, della «*fars action*», come quella del ministro Brunetta adottata nella pubblica amministrazione che è solo uno *spot*.

Ci sono due elementi, in particolare, che devono destare preoccupazione in questa finanziaria. Mi riferisco all'introduzione di un costo minimo di 38 euro per contestare una multa il cui importo medio si aggira intorno a 70 euro (quindi, pari al 54,5 per cento). Si introduce una tassa per chi vuole reclamare un diritto, magari perché è stato multato ingiustamente (ricordo, per inciso, che in Francia la multa per divieto di sosta, per

esempio, si aggira intorno ai 13,5 euro a fronte dei nostri 45 euro), o perché ha subito un agguato da autovelox di cui i Comuni si avvalgono per rientrare del mancato introito da ICI. Faccio notare che i Comuni, con la tecnica dell'agguato – come si faceva nel Far West con la diligenza – riescono, attraverso gli autovelox, a determinare nei loro bilanci introiti del 30-40 per cento. Dunque, mentre in passato per contestare una multa si era tenuti a pagare solo i costi della raccomandata, adesso si deve sostenere la spesa di 38 euro.

Ma oltre a questo c'è una cosa ancora più odiosa, senatore Musi, che riguarda i lavoratori licenziati che vogliono fare ricorso per difendere i loro diritti i quali in passato per ciò non pagavano nulla ed ora sono costretti a pagare il contributo unificato e, addirittura, si vedono negata anche la compensazione delle spese di lite. Ciò significa che un poveretto che non ha più lavoro, oltre a dover pagare quel contributo, può essere anche condannato a pagare le spese legali che prima, nel 99 per cento dei casi, venivano compensate.

Non ho più parole per definire non solo questa finanziaria, ma le manovre di un Governo che uccide i diritti, soprattutto quelli della povera gente, degli ultimi e dei più deboli. Noi ci batteremo contro questa finanziaria, anche se non crediamo di avere *chance* visto che voi marciate a colpi di maggioranza. Su tali questioni però invito alla riflessione anche i senatori della maggioranza che, sappiamo, hanno una grande sensibilità rispetto ai temi sociali e ai bisogni della povera gente.

COSTA *(PdL).* Signor Presidente, non può non essere riservata comprensione al Governo che propone il testo della finanziaria ed il conseguente bilancio in un momento storico in cui tutto è volto alla contrazione della ricchezza prodotta nel Paese ed evidentemente al contenimento dello sviluppo.

Le risorse poi da qualche parte debbono sempre provenire, posto che il Governo compila il bilancio dello Stato ma non costruisce i dati: può solo assecondare lo sviluppo perché i dati possano essere costruiti dal sistema produttivo e, quindi, dal popolo italiano.

La domanda che dobbiamo porci è se ci sia qualcosa che si potrebbe fare e che il Governo non fa.

Nel momento in cui il Paese non riesce, perché ci sono fattori negativi di natura sovranazionale e più segnatamente quella che comunemente viene chiamata crisi, può contenere i costi, può contenere la spesa di funzionamento dello Stato? A questo riguardo, in questa legge finanziaria si leggono le buone intenzioni e le buone conseguenti azioni?

Guardiamo con molto interesse e simpatia al lavoro che sta facendo il Ministero della funziona pubblica pur tra tante difficoltà, perché evidentemente bisogna ricostruire una nuova coscienza, un nuovo modo di essere del pubblico impiegato e dell'utente che chiede i servizi al pubblico sicché ci rendiamo conto che ogni miglior azione non può dare risultati se non nel medio, lungo periodo. Ma si sta facendo tutto quello che è possibile

immaginare si possa e si debba fare? A questa domanda io rispondo positivamente.

Sostengo con molta partecipazione il grido del ministro Scajola che reclama i fondi necessari per assecondare la informatizzazione del Paese, la banda larga; le grandi autostrade lungo le quali far correre la progettazione e l'esecuzione dei lavori necessari per poter ammodernare il Paese, che evidentemente negli anni si è sensibilmente sclerotizzato. Guardo con interesse a questi numerosi provvedimenti, primo tra tutti quello della proroga delle agevolazioni per la ristrutturazione edilizia. In questa mi piacerebbe leggere la possibilità di una ristrutturazione che vada anche nella direzione di recuperare i centri storici del nostro Paese, che sono pressoché corrispondenti al numero dei Comuni d'Italia, che se fosse virtuosamente applicata potrebbe generare un incremento di lavoro sensibile e quindi un'attività e un'occupazione senza precedenti. Tuttavia, per poterla applicare in quella logica, la norma avrebbe bisogno di aziende che producono utili, perché evidentemente solo chi consegue utili può realizzare la deduzione dell'onere di ristrutturazione, prevedendo termini brevi per l'alienazione delle unità immobiliari. Tutto ciò è a mio avviso un po' macchinoso, ragion per cui nel tempo il Governo dovrebbe riconsiderare i piani Urban, che furono finanziati con le risorse europee, destinando parte di quelle risorse postulate per lo sviluppo anche per il recupero dei centri storici in chiave abitativa e turistica, perché sono quasi tutti centri che possono essere utilizzati solo in quella logica. Evidentemente questo può essere un buon filone per poter sperare di rimettere in moto l'edilizia, per la quale non ci sono Regioni d'Italia dove non siamo competitivi. È un pensiero che ho affidato informalmente recentemente al ministro Tremonti perché nei modi, nei luoghi e nei tempi dovuti lo possa considerare: con l'edilizia si accende il motore dalla sera alla mattina senza pensare che ci siano differenze tra la data in cui si delibera e la data in cui si esegue.

Vorrei poi sottolineare l'importante ruolo che deve essere ricoperto dalla Banca del Mezzogiorno, che dovrebbe essere un'entità che si istituisce ed il cui funzionamento deve dare i suoi frutti non per il Mezzogiorno ma per l'Italia intera.

All'interno della Commissione antimafia coordino, per volontà dei colleghi, un comitato che ha come missione «Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno». Il Governatore della Banca d'Italia 15 giorni fa ha fatto una convocazione di tutti i banchieri del Paese ai quali ha rivelato la grande preoccupazione che questa mafia, che ormai corre lungo il tessuto sanguigno e linfatico del Paese, che raggiunge tutti i capillari e le porzioni del sistema produttivo, possa diventare sempre più qualcosa di ingovernabile. Ha quindi detto di aver gradito che è stato cooptato da noi dell'antimafia il centro studi della Banca d'Italia per poter quantificare questa diseconomia.

I successi che si stanno conseguendo sono tali e tanti che non possiamo non dare atto al Governo che mai si è condotta una lotta così impegnativa e di successo; tuttavia, pare che la fabbrica della mala pianta

riesca a produrre più frutti di quanti ne vengono asportati, il che lascia pensare ad un avvenire non sereno. Allora, ecco l'importanza della Banca del Mezzogiorno, che nasce in alcune Regioni dove storicamente vi è il controllo della criminalità organizzata sul sistema produttivo, ma che stempera i propri effetti su tutto il territorio nazionale, in particolare nelle aree laddove c'è più circolazione di ricchezza. Faccio un augurio a questa banca: che diventi quella che De Gasperi chiamò Cassa per il Mezzogiorno, perché laddove non ci sono risorse non bisogna essere economisti, bisogna portarle. Lui l'avevo capito.

Le autorità di polizia e la magistratura dicono che nelle Province di Caserta e di Napoli non c'è attività economica che non sia controllata: ebbene, che tipo di sviluppo possiamo sperare laddove esistono queste condizioni? Ecco la vera novità di questa finanziaria, e non mi illudo che questa banca possa fare quello che facevano le banche sottratte al Mezzogiorno con la settentrionalizzazione, che passerà nella storia come la più grande rapina operata ai danni del Mezzogiorno d'Italia, ma spero soltanto che diventi il contenitore da utilizzare per creare quel lavoro e quelle infrastrutture in modo tale che i giovani possano trovare più conveniente andare verso un sistema di vita più adeguato e rispondente alle norme di legge e non invece verso altre soluzioni che ieri si chiamavano diffusione degli stupefacenti e oggi si chiama contraffazione - questa è la nuova frontiera della criminalità organizzata - che permette profitti da una a 40 volte superiori a quelli ricavati con lo spaccio.

Che la nuova Banca non sia solo per il Mezzogiorno, signor Sottosegretario, perché sappiate che il problema si chiama Mezzogiorno ma è dell'Italia tutta.

Esprimo inoltre comprensione per il relatore che, come il genitore che guarda il portafoglio e non trova granché, ma fa ugualmente la distribuzione più equa possibile tra i propri famigliari, lei, signor relatore, ha fatto del suo meglio, assecondando anche quelle poche risorse che il Governo aveva inventariato e che pure, per quanto lo riguarda, fa del suo meglio per potere applicare.

LEDDI *(PD)*. Signor Presidente, stiamo affrontando con una certa rapidità una finanziaria radicalmente modificata dalla Camera dei deputati. Se volessimo fare a fondo e realmente il nostro dovere dovremmo ricominciare con una procedura molto simile a quella che abbiamo iniziato quando è stata incardinata da noi e abbiamo esaminato complessivamente la proposta di finanziaria 2010. Il Senato è costretto invece a ratificare in modo frettoloso e superficiale le decisioni assunte presso l'altro ramo del Parlamento. Ad ogni modo, cercando, anche in questa contingenza che ci è pragmaticamente molto chiara, di fare comunque il nostro dovere, mi sento di partire dalle conclusioni del relatore.

Il relatore ha infatti posto l'indice molto onestamente sul fatto, da me evidenziato, che non possiamo in mezza giornata esaminare una manovra completamente cambiata. In una fase economica molto critica come quella che il nostro Paese sta attraversando, in una situazione in cui le risorse

valgono il doppio per la scarsezza che hanno, stiamo utilizzando una valanga di risorse in modo assolutamente dispersivo ed è noto a tutti, sinistra, destra e centro, che la dispersione è sicuramente il metodo meno efficace per utilizzare le risorse.

Abbiamo avuto a disposizione risorse che, a prescindere dalla genesi di una parte di esse, su cui la minoranza è stata molto critica – e lo è stata correttamente e onestamente – quindi risorse provenienti da una manovra *una tantum* quale il rientro dei capitali da scudo fiscale, sono comunque risorse che almeno avrebbero potuto avere l'effetto positivo di essere concentrate sulla risoluzione dei problemi strutturali e strategici che minano la nostra economia.

In verità, a quelle risorse ne sono state aggiunte altre trovate in modo piuttosto miracoloso, visto che per la copertura di altre spese manca regolarmente la disponibilità. Nel complesso, dunque, per il 2010 si è arrivati a mettere a disposizione una congrua quantità di risorse che sono state, appunto, utilizzate in un modo unanimemente riconosciuto come deleterio: si sono cioè persi in mille rivoli che conseguono certamente l'effetto di accontentare, almeno in parte, gli assaltatori alla diligenza.

Torno ora su una questione di fondo. Nelle valutazioni e nell'analisi della manovra economica che il Governo ci aveva in prima battuta proposto avevamo riconosciuto che, comunque, una finanziaria più snella e più rapida in sé rappresentava un valore.

Ebbene, devo rilevare che in questo girone di ritorno il risultato è che non è più tanto rapida nella sua efficacia, né tanto snella: è una robetta grassoccia e lenta che non sono così certa aiuterà in questo momento di particolare crisi il Paese. Quindi, è venuto meno anche uno degli aspetti che poteva ragionevolmente vederci d'accordo. Certo, ci dispiaceva che per il secondo anno consecutivo la rapidità e la snellezza fossero trattati in regime transitorio, ma comunque poteva essere considerato un aspetto positivo. Ora ci torna una cosa diversa contenente più aspetti negativi che positivi. Anche volendo esaminare la questione nei termini più asettici possibili, a questo punto mi viene da pensare che forse neanche il partito degli assaltatori della diligenza si riterrà soddisfatto perché, probabilmente, non tutte le richieste sono state soddisfatte e so che nel passato gli assalitori nelle finanziarie doc erano più assatanati nelle richieste. Certamente non accontenta il partito dei rigoristi.

Ciò che è certo è che grandi risorse faticosamente uscite dalle tasche degli italiani rientrano in circolo con modalità non soddisfacenti, proprio per le ragioni che ha detto il relatore, sfarinate senza un obiettivo preciso.

Quindi, a parer mio, l'elemento più negativo di questa finanziaria è constatare chiaramente – lo hanno sottolineato anche altri colleghi – come anche in questa occasione non siano state operate delle scelte in una fase in cui, tutto sommato, forse c'erano anche le risorse per poterlo fare. In questo modo i problemi sono stati anestetizzati. Evidentemente l'anestesia toglie il dolore, ma se poi non segue l'intervento chirurgico il problema a monte rimane comunque. Quindi, ci si risveglierà dall'ane-

stesia, si ritroveranno i soliti problemi e risorse in meno perché non sarà facile ricapitalizzare somme di questa natura.

Il Paese – credo sia sotto gli occhi di tutti – non sta funzionando bene. Non funziona bene nelle questioni ordinarie e risponde malissimo nelle questioni di emergenza. Abbiamo visto un Paese in cui stare tre giorni con la neve paralizza i trasporti e la domanda che viene spontanea è da cosa dipenda l'incapacità di farlo funzionare. Cosa fa lo Stato azionista, per esempio, di Ferrovie italiane? Viene da chiedersi se, oltre a prendere caffè in assemblea, assume anche altri provvedimenti perché questa, come altre cose, cominci a funzionare.

Questo è un problema che dobbiamo affrontare noi perché, credetemi, quando le strutture fondamentali del Paese non funzionano non ci si rivolge all'amministratore delegato di questo o di quell'ente, ma alla politica di questa e quell'altra parte che unanimemente è identificata come soggetto incapace di risolvere i problemi strutturali del Paese.

Non sottovalutiamo, quindi, questi aspetti che sono sotto i nostri occhi in questi giorni, neanche troppo incoerenti con l'analisi della finanziaria perché scelte non operate e mancanza di coraggio nell'assumere delle decisioni per far funzionare le strutture fondamentali del Paese poi portano a risultati che si ripercuotono indirettamente, ma molto rapidamente, su tutti noi. Come nel caso della scelta che richiamo con riguardo alla politica relativa alle piccole e medie imprese.

In questa finanziaria vediamo riemergere la questione della piccola e media impresa, ancora una volta con i pannicelli caldi. A parte il riconoscimento di principio che la piccola e media impresa è, comunque, l'asse portante del Paese, la conseguenza pratica è che non si assumono provvedimenti necessari perché questo asse portante riesca a funzionare.

Vi preannuncio che nel 2010 la piccola e media impresa risentirà – e credo ne siate tutti consapevoli – pesantissimamente della crisi del 2008 e 2009 perché è lì che si scaricheranno i problemi più pesanti. Basta guardare cosa sta succedendo in questi mesi per le richieste di accesso ai fondi di garanzia: dal 1º gennaio di questo anno al 30 novembre sono aumentate del 97 per cento le richieste di accesso ai fondi di garanzia provenienti dalla piccola e media impresa.

Presidenza del vice presidente MUSI

(*Segue* LEDDI). A novembre sono state registrate 3.700 domande, cioè un numero tre volte superiore di quello relativo al novembre del 2009, l'82 per cento delle quali era riconducibile a problemi di liquidità, non a nuovi investimenti, quindi alla sopravvivenza.

Questo sistema ha tenuto e retto perché è stato utilizzato anche parte del risparmio privato che piccole imprese e famiglie hanno sottratto alle

loro ricchezze, che poi rappresentano le ricchezze private del Paese che difficilmente si riusciranno ad accumulare di nuovo. Questa sarà la vera eredità di questa crisi.

Avremo un sistema di piccole e medie imprese impoverito, un sistema di piccolo capitalismo familiare che va verso l'impoverimento e famiglie certamente più povere, avendo fatto da ammortizzatore sociale dove il Governo non ha potuto e voluto intervenire ed avendo letteralmente cacciato dalle proprie tasche risparmi generazionali.

Badate bene che il risparmio delle famiglie italiane, che poi rappresenta la forza che controbilancia il grande debito pubblico, è stato costruito negli anni con la nota propensione al risparmio, ma sarà durissimo per le generazioni future ricostruirlo perché le condizioni economiche generali non lo permettono ed è un patrimonio su cui non possiamo fare più conto per una seconda puntata della crisi. Ciò è emerso anche nel corso delle audizioni che abbiamo svolto in Commissione.

La percezione al riguardo è chiara: l'ultima crisi economica verificatasi di questa entità è stata quella del 1929. Ora però tutti, direttamente o indirettamente, ci hanno spiegato che la prossima non sarà così lontana e che, grazie alle condizioni di globalizzazione dei sistemi economici e finanziari, sarà possibile prevedere che le crisi possono riscoppiare con lassi di tempo molto inferiori rispetto ai cicli precedenti.

Come strutturare, allora, un Paese perché possa far fronte a probabili nuove crisi che ci saranno non esattamente tra 50 anni e, quindi, con un tempo non così lungo per ricostruire patrimoni pubblici e privati? Solo in un modo: rendendo efficiente e facendo funzionare questo Paese che, invece, si configura sempre di più come un Paese in piena decadenza e incapace di riprendere la spinta, la capacità produttiva, la capacità di coesione sociale che ha avuto negli anni Cinquanta e che ha rappresentato l'elemento determinante di ripresa del Paese dopo quanto era avvenuto nel Ventennio e con la guerra.

Ogni occasione persa, ogni finanziaria di questa natura presentata in momenti così critici rappresentano oggettivamente occasioni di danno al Paese. Perdere un'occasione in queste circostanze equivale davvero alla realizzazione di un danno perché (e la finanziaria ha questa valenza, le scelte strategiche economiche hanno questa valenza) perdere un anno in queste condizioni con un Paese che tutto sommato si presentava nel dopo ripresa anche in condizioni migliori rispetto ad altre, è un danno. Credo non servano ulteriori approfondimenti né di ordine economico né sociologico per dare l'evidenza di questo fatto: un anno è un tempo infinito in queste condizioni e perderlo nella fase in cui avremmo avuto, per le ragioni anzidette, anche un *atout* in più da giocarci rispetto ad altre realtà è un danno che probabilmente sarebbe stato meglio evitare al nostro Paese.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, parto da una considerazione che faceva opportunamente poc'anzi la senatrice Leddi: il Senato sta esaminando in terza lettura un testo completamente nuovo nella sua comples-

sità. Questo dal punto di vista metodologico e della correttezza – lo voglio sottolineare all'attenzione della maggioranza e soprattutto del Governo – ha un che di clamoroso. Non stiamo semplicemente rivisitando un testo su cui abbiamo esercitato un approfondimento, perché l'altro ramo del Parlamento ha apportato delle modifiche; stiamo esaminando un testo completamente riscritto. La nostra discussione in prima lettura era condizionata dal fatto che non ci fossero risorse, quindi ne è uscita una finanziaria *light*, come si diceva. Dopodiché, alla Camera le risorse sono state trovate – dirò qualcosa su come sono state destinate – e il risultato è che oggi esaminiamo un testo radicalmente cambiato e domani lo approveremo, probabilmente con il voto di fiducia.

Il tempo e lo spazio per la discussione da parte di questo ramo del Parlamento sono uguali a zero, e questo non può passare sotto silenzio, visto che si ripete per l'ennesima volta. L'anno scorso ricordo tutti i *peana* sul fatto che era stato cambiato l'approccio alla legge finanziaria; non più l'assalto alla diligenza, non più i famosi innumerevoli commi. Ebbene, questa finanziaria è esattamente sul modello di quelle che abbiamo conosciuto e stigmatizzato in passato. Se poi consideriamo che, una volta approvata la finanziaria, arriverà un decreto milleproroghe che comprenderà al suo interno tutto ciò che la finanziaria non ha potuto contenere, siamo davvero al paradosso. D'altronde, do atto al relatore di avere comunque richiamato nella sostanza lo stesso concetto nel suo parere, anche se con un po' più di prudenza nelle espressioni.

Siamo di fronte ad una finanziaria, com'è stato sottolineato dai colleghi, primo tra tutti il senatore Musi, non di rigore: si mettono in movimento 9 miliardi di risorse finanziarie, con alcuni cedimenti che avremmo evitato volentieri; quest'idea del recupero e della rivalutazione delle leggi mancia per contentare e tenere insieme appetiti diversi credo che alla fine non accontenti nessuno, proprio perché la platea di coloro che si iscrivono si è molto ampliata. Non è una legge di rigore, né di sviluppo (lo dice anche il parere del relatore); sulle piccole e medie imprese non si fanno interventi significativi; non si affronta il tema di una riforma degli ammortizzatori sociali nei termini e nei modi che sarebbero necessari. Non è neanche una finanziaria equa perché, se andiamo a considerare, sul volume dei 9 miliardi complessivi, le misure che hanno un profilo di intervento verso le situazioni di debolezza sociale, di povertà o comunque più generalmente a favore delle famiglie, restano del tutto marginali.

Ci troviamo di fronte ad un *cocktail* molto mal riuscito (il barista verrebbe mandato a fare un altro mestiere): un quarto di mance, un quarto di reintegro di dimenticanze nelle misure precedenti (penso per esempio al tema del rifinanziamento degli interventi sulle missioni internazionali); un quarto è una mazzata micidiale ai Comuni, per non parlare dell'uso discutibile delle quote del TFR (così come il collega Musi sottolineava, ma anche lo stesso parere del relatore) destinato ad accrescere il debito pubblico: fossero almeno investimenti potrebbero generare accumulazioni! Per tutta questa serie di ragioni siamo severamente critici con il metodo e il merito e presentiamo come Gruppo del PD un rapporto di minoranza,

che in realtà nei contenuti non si discosta molto da quello formulato dal senatore De Angelis per la maggioranza, poiché denuncia l'assenza di visione strategica nelle scelte di politica economica compiute dal Governo, con una polverizzazione delle risorse disponibili. Condividiamo ed evidenziamo anche noi la mancanza di impegni per quanto riguarda il sostegno alla competitività del Paese, soprattutto per le piccole e medie imprese, nonché l'assenza di interventi a difesa dei redditi di lavoro e di pensione.

Questa finanziaria non solo si giova dei proventi dello scudo fiscale ma non fa nulla per cercare di rafforzare un'azione per il contrasto all'evasione fiscale e all'elusione. Le nostre conclusioni quindi, alle quali sarebbe dovuto pervenire anche il relatore, non possono che essere negative.

Accompagniamo inoltre questo parere negativo con la proposta di tre ordini del giorno, che spero proceduralmente siano ammissibili all'attenzione della Commissione, e verso i quali mi auguro che anche la maggioranza e il Governo, oltre a noi che li presentiamo, siano disponibili a sostenerli, conoscendo il particolare significato che assumono gli ordini del giorno in Commissione, e alla luce di quanto probabilmente accadrà in Aula. Le tre proposte affrontano temi specifici.

L'ordine del giorno G/1790-B/1/6 concerne l'alleggerimento dell'IRAP in favore delle imprese di minori dimensioni. Al riguardo permettetemi una battuta sconsolatamente polemica. Abbiamo discusso dell'IRAP in Commissione e in questi ultimi mesi l'argomento ha riempito pagine di giornali; si è consumata una dialettica nella maggioranza e l'opposizione ha avanzato sue proposte; vi è stato dunque un gran fermento ma, alla fine, la montagna ha partorito il nulla. Ricordo sommessamente che il tanto vituperato Governo Prodi, in termini di intervento di riduzione, di alleggerimento dell'IRAP, ha fatto poche chiacchiere, qualcuna forse mal esplicitata, ma altre un po' più di sostanza, e certamente ha conseguito qualche risultato. Con l'ordine del giorno in discussione impegniamo il Governo ad adottare quanto prima iniziative normative volte ad innalzare il tetto di deduzione forfetario dell'IRAP applicabile alle imprese di più piccole dimensioni, cioè quelle che – come ricordava la collega Leddi poco fa – nel 2010 soffriranno di più la crisi e quindi avrebbero più bisogno di essere aiutate.

L'ordine del giorno G/1790-B/2/6 concerne la destinazione delle maggiori risorse eventualmente disponibili nel 2010 alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei redditi medio-bassi e di pensione e sull'incremento della soglia a partire dalla quale i familiari sono considerati fiscalmente a carico. A quest'ultimo riguardo mi preme sottolineare un aspetto che sta particolarmente a cuore al Partito Democratico e che rappresenta un elemento che può ingenerare effetti consequenziali, sotto il profilo dell'equità. Mi riferisco all'adeguamento di tale soglia, vale a dire ai famosi 2.500 euro che sono ormai fermi da 15 anni e che vi invito a rimodulare prevedendo incrementi.

L'ordine del giorno G/1790-B/3/6 attiene invece all'estensione dell'imposta sostitutiva sui redditi di locazione immobiliare, per i cosiddetti canoni concordati, a tutto il territorio nazionale.

Vorrei aggiungere in conclusione, a titolo personale, alcune considerazioni come persona informata – credo – dei fatti, e lo faccio volentieri in presenza del sottosegretario Molgora (che è anche presidente di un'amministrazione provinciale), del collega Franco e di altri esponenti della maggioranza che governa il Paese, e che sulle regole, sui criteri, sul metodo ha, a mio parere, visioni molto lasche. Vorrei esprimere, cioè, il mio disagio e la mia contrarietà su alcune misure che riguardano la «mazzata» che con questa finanziaria si dà agli enti locali.

Sorvolerei sul fatto che si prevede, finalmente, la restituzione di una parte dell'ICI che i Comuni rivendicavano, a riprova del fatto che quella richiesta era legittima. Detta richiesta però non è interamente coperta perché i Comuni aspettano ancora alcune centinaia di milioni di euro ed altro ancora. Mi interessa intervenire, invece, sulla parte ordinamentale perché penso che rappresenti ciò che non si deve fare, non perché non sia giusto intervenire, ma perché le riforme andrebbero fatte avendo un orizzonte più sistemico e cercando di ottenere risultati non controproducenti. Faccio in proposito tre esempi, tralasciando la questione del difensore civico, che viene abolito. Convengo infatti sul fatto che nei Comuni che funzionano, e in cui esiste un rapporto di dialogo con i cittadini non c'è bisogno del difensore civico. E, d'altra parte, là i Comuni non funzionano, non c'è difensore civico che tenga. Questa è la mia personale opinione.

Detto questo, altra questione è la misura draconiana che stabilisce, ad esempio, che i Comuni il cui territorio non sia per il 75 per cento montano non possono essere considerati Comuni montani. Tale misura, in una provincia come Modena, mette fuori scala molti Comuni e mi dispiace che essa sia intervenuta adesso, visto che tra 15 giorni i parlamentari saranno impegnati in intrattenimenti agonistici nel comune di Sestola che, pur contando 50 chilometri di piste da sci, non potrà più essere considerato Comune montano. Se l'intenzione era eliminare le comunità montane che si trovano sul livello del mare – e credo che ciò sia sacrosanto –, si sarebbero dovute assumere misure che tenessero conto del territorio, degli indici di precipitazioni nevose, degli elementi climatici, degli impianti presenti e di altri fattori simili. I vestiti vanno fatti in modo da poter essere indossati, non si può fare per tutti un camicione: ciò ci riporta ai tempi della rivoluzione culturale cinese, quando tutti indossavano la giacca grigia e le stellette rosse. Bisognerebbe usare un po' di buon senso nel fare le riforme che servono in questo Paese.

La seconda questione riguarda il tema delle circoscrizioni. Mi dispiace di non aver portato con me (per difficoltà di ricerca non sono riusciti a metterli in valigia in tempo utile) gli atti di una ricerca svolta dal Comune di Modena – che regalerò al ministro Calderoli – su circoscrizioni istituite secoli fa (forse qualcuno non lo sa), ma c'erano anche nel Medioevo. Agli esponenti della Lega in particolare, dico che forse, oltre ad occuparci del crocifisso sulla bandiera, dovremmo tener conto di come si è organizzata la società. Le parrocchie, ad esempio, sono una forma di decentramento che ha una sua capillarità. Anche le circoscrizioni hanno una loro nobiltà dal punto di vista del processo partecipativo. È qui

presente il senatore Cutrufo ma non so come affronta a Roma il problema dei municipi.

Lo stesso discorso vale per Modena che conta 180.000 abitanti e quattro circoscrizioni, numero che non mi sembra eccessivo. Mediamente, ad ognuna di queste circoscrizioni corrispondono circa 60.000, 70.000 abitanti. A mio parere, le circoscrizioni sono utili strumenti ai fini del processo partecipativo. Qualcuno è convinto che ci sia un demiurgo che comanda i Comuni e che decide dappertutto secondo logiche tecnocratiche; questa però è un'idea velleitaria che non aiuta la crescita e la ricchezza delle comunità.

Tra l'altro, mi permetto di aggiungere che probabilmente – siccome tutti sappiamo che le tecnostrutture sono lodevoli e meritorie ma qualche volta anche autoreferenziali – la presenza di momenti partecipativi poteva e può essere un bilanciamento a tutto vantaggio della tutela degli interessi dei cittadini; pertanto, abolirle è sciocco. Se il problema è che, in qualche caso, costano più di quanto dovrebbero, basta prevedere una norma che stabilisca che il rimborso mensile per lo svolgimento dell'attività non può superare la soglia dei 150 euro. Non sto dicendo che non vi sia la necessità di mantenere l'equilibrio e di garantire il rispetto dei risultati sostanziali sul piano del contenimento economico; mi sembra insipiente, però, buttare con l'acqua sporca anche il bambino.

Infine, avendo vissuto momenti di una qualche notorietà nazionale, per essere stato considerato in passato un sindaco severo con i segretari comunali, perché ritenevo che, nella definizione delle priorità e del modo di funzionare, dovessero contare più le rappresentanze elettive del Comune che non i funzionari del Ministero dell'interno, vorrei fare una riflessione sul ministro Calderoli. Ebbene, penso che il ministro Calderoli, abolendo la figura del direttore generale, si sia giocato il credito dell'avere costruito l'anima del progetto di federalismo fiscale. Sono d'accordo sul prevedere un tetto a stipendi esorbitanti di direttori generali, tuttavia ricordo a questo Governo che ha soppresso il tetto per la remunerazione dei *manager* e dei dirigenti pubblici che il tanto vituperato Governo Prodi aveva istituito. Se ce n'è bisogno il tetto va messo; ritengo però che abolire la figura del direttore generale e ripristinare, in tema e in momenti di federalismo conclamato, la figura e il ruolo del segretario comunale, di estrazione prefettizia, ancorché oggi con albo autonomo, come capo massimo dell'amministrazione, significa reintrodurre una visione dei rapporti tra centro e periferia ispirata ad una logica burocratica e di centralismo amministrativo. Se si vogliono fare interventi utili si prenda la Carta delle autonomie, si analizzino le funzioni, si definiscano gli ambiti e si facciano i giusti bilanciamenti per evitare disastri che magari tra sei mesi un decreto ministeriale o governativo interverrà a correggere, ritornando a ripristinare funzioni oggi banalizzate. Esprimo dunque un giudizio pesantemente negativo su questi provvedimenti; la *ratio* del contenimento mi trova totalmente d'accordo, ma il modo è barbaro, e il risultato sarà semplicemente quello di penalizzare ulteriormente quei Comuni che funzionano e di non essere in grado di fare rispettare quelle norme nelle realtà

che non stanno all'onor del mondo e dove non c'è disposizione coattiva e imperativa che si possa adottare per garantire questo tipo di risultato.

BALDASSARRI *(PdL)*. Pur non avendo fatto approfonditi studi classici ricordo molto bene una celebre espressione che recita: «Vuolsi così colà dove si puote quel che si vuole e più non dimandare». Avendo capito quel messaggio ho continuato fin da allora, e continuerò anche qui, a dimandare.

Intanto, cari colleghi, faccio una semplice constatazione: abbiamo avuto contezza in queste ultime settimane di una diversità di metodo e di contenuti di lavoro tra Senato e Camera, cosa che riguarda la maggioranza ma anche l'opposizione. Mi riferisco alla legge di riforma di bilancio, oltre che alla finanziaria. Come ho già avuto modo di dire in Aula, se la legge di riforma di bilancio fosse stata approvata nel testo scaturito dal largo consenso di maggioranza e di opposizione – ed essendo una regola del gioco è opportuno che ciò avvenga – invece che in quello uscito dalla Camera, certe considerazioni che ci vengono da fare in questa sede sarebbero fuori luogo perché non avrebbero possibilità di essere realizzate. Ho già detto in Aula, riferendomi a quella legge di riforma di bilancio, che la manovrabilità dei conti di finanza pubblica con quella legge non avrebbe consentito al precedente Governo di sottostimare palesemente le entrate per poi chiamarle l'anno successivo extragettito e tesoretti e quella stessa legge forse oggi non consentirebbe fino in fondo di proporre le manovre contenute in questa versione della legge finanziaria approvata alla Camera.

Come i colleghi sanno, con diversi altri senatori del PdL e della Lega qui in Senato abbiamo sempre condiviso sin dal primo momento, e continuiamo a farlo, quella che è chiamata la linea del rigore espressa nel controllo dei saldi di bilancio. Mai abbiamo pensato di fare proposte che andassero ad aumentare anche di mezzo euro il *deficit* pubblico. Questa parte di rigore applicata ai saldi finanziari fu definita la manovra *light*, cioè una manovra leggera che aveva ed ha come suo primario obiettivo quello di salvaguardare l'equilibrio finanziario dei conti pubblici.

Ci permettemmo in prima lettura di porre sul tavolo di una pacata, anche se ferma, discussione la seguente domanda: salvaguardati i saldi finanziari, finisce la politica economica? La mia risposta è no: salvaguardati i saldi finanziari, comincia la politica economica, quella vera, quella che trova gli spazi di risorse tagliando la spesa pubblica corrente per spostare le medesime risorse a vantaggio delle famiglie e delle imprese, attraverso riduzioni fiscali, magari a favore della crescita degli investimenti infrastrutturali, della ricerca e dell'innovazione. Questa era la logica di quella che, sin dal primo momento, abbiamo chiamato manovra aggiuntiva, non alternativa; non si tratta di un problema lessicale ma politico. Aggiuntiva nel senso che, salvaguardati i saldi finanziari, se si ha la volontà, la forza e il coraggio politico di intervenire, si può tagliare la spesa pubblica corrente e spostare le risorse.

In quell'occasione, presentammo una manovra che avesse quantità sufficienti a modificare il precario e fragile andamento tendenziale dell'e-

conomia italiana negli anni successivi. Con sorpresa di molti, indicammo una manovra quantitativamente fattibile di 35 miliardi di euro: molto meno dunque della manovra che realizzò il Governo Amato nel 1992 a seguito della crisi finanziaria della lira. Quella però era – ed è – la quantità in grado di modificare quegli andamenti tendenziali. Infatti, se gli andamenti tendenziali non vengono modificati, ci si chiede perché fare la manovra, salvo l'obiettivo di salvaguardare gli equilibri finanziari. Nell'ambito di quella proposta aggiuntiva, si immaginò un primo passo, il primo miglio di un percorso, tanto che quella manovra fu accettata e fatta propria dal Governo sotto forma di ordine del giorno, presentato al Senato, come indicazione di linea strategica.

All'interno di quell'ordine del giorno, si propose il primo miglio che consisteva in una manovra quantitativamente molto più contenuta, che poteva servire da *test* circa l'efficacia e la possibilità di contenere e tagliare la spesa pubblica corrente. Essa si articolava: in un inizio di riforma IRPEF per la famiglia, con l'introduzione di deduzione per i componenti del nucleo familiare, che stimammo in circa 3 miliardi e mezzo di minori tasse sulle famiglie; in una riduzione dell'IRAP per tutte le imprese sotto ai 50 addetti e, proporzionalmente, per quelle superiori ai 50 addetti, che si stimava in circa 4 miliardi di euro; l'introduzione di una «cedolare secca» sui redditi da locazione degli immobili ad uso residenziale con contestuale previsione di una detrazione per i canoni di affitto, in modo da far emergere gli imponibili non dichiarati, che si stimava, solo per il primo anno di gettito, di circa 500 milioni. Quindi un totale di primo miglio pari a circa 8 miliardi di euro e aggiuntivo, nel senso che comunque si assicurava la parità del *deficit* e si trovavano le coperture con tagli di spesa che non sto a ricordare ma che, ineluttabilmente, ricadevano sulle due voci di spesa che l'Italia – qualunque sia la maggioranza o l'opposizione – si troverà a fronteggiare nei prossimi anni. Mi riferisco alle spese per gli acquisti e alle spese per i contributi a fondo perduto, che sono le uniche due voci di spesa in cui si possono attingere significativamente e positivamente risorse di contenimento per poter realizzare poi le operazioni.

Ebbene, la manovra *light*, che doveva preservare gli equilibri finanziari senza intaccare la spesa pubblica corrente, nel passaggio alla Camera dei deputati diventa una manovra di circa 9 miliardi di euro che, oltretutto, analizzata sul fronte delle coperture e della destinazione delle risorse, diventa, essa sì, una manovra alternativa e non aggiuntiva, quantomeno rispetto alle linee che mi sono permesso di proporre come contributo positivo al dibattito. Il motivo per cui ritengo alternativa tale manovra sta nel fatto che, sul fronte delle coperture, le entrate *una tantum* dello scudo fiscale, a mio parere (ne resto convinto, l'ho già detto in riferimento alla legge di riforma di bilancio), non possono essere usate per spese correnti. La legge che abbiamo approvato lo consente, quindi *nulla quaestio,* ma concettualmente tali entrate non possono essere usate per spese correnti.

Il collega Musi, che era presente all'epoca al tavolo della trattativa a Palazzo Chigi nel lontano 1979, ricorderà che le organizzazioni sindacali

chiesero all'allora Governo il raddoppio degli assegni familiari. Ebbene, questo è esattamente il trucco con il quale dal 1979 in poi siamo riusciti a garantire uno pseudo-rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, di fatto, aggirandolo. Ciò, peraltro, spiega il grande mistero per cui, negli ultimi 30 anni ormai, abbiamo assistito ogni anno ad enormi manovre di tagli, al raddoppio del debito e ad un livello sempre elevato del *deficit*.

Il trucco consisteva esattamente in questo: di fronte ad una stima di maggiore spesa, all'epoca di 3.500 miliardi di lire (per raddoppiare gli assegni familiari non serve un'analisi tecnica tanto sofisticata, basta considerare la spesa dell'anno precedente e moltiplicarla per due), si stabiliva una copertura finanziaria per soli 700 milioni di lire nel primo anno e si deliberava il raddoppio degli assegni familiari (che sarebbero stati concessi per il 50 per cento da novembre e per il restante 50 per cento da giugno) senza chiedersi l'anno successivo come sarebbero stati coperti i 3.500 miliardi. È un esempio che ho già ricordato anche in Aula e che ricordo ora anche qui, consapevole del fatto che negli ultimi 30 anni sono stati adottati tanti meccanismi simili.

Il secondo punto riguarda la questione del TFR. I colleghi sanno della battaglia persa riguardo a quello che ho definito «furto con destrezza» del Governo Prodi sul TFR, cioè l'idea di usare il silenzio-assenso per realizzare un'anomala (non è presente in alcun ordinamento giuridico del mondo civile) cessione del debito. Perdere una partita però non vuole dire perdere il campionato. Come tutti sappiamo il TFR è un salario differito, una proprietà privata con nome e cognome di singoli lavoratori tenuto presso un'impresa privata in base ad una legge. Ebbene, l'impresa privata è stata costretta a trasferire il TFR presso l'INPS, non attraverso un esplicito assenso del titolare del credito (sarebbe stato legittimo se lo avesse concesso) ma attraverso un meccanismo di silenzio-assenso, inesistente in altri ordinamenti del mondo civile.

Avendo condotto quella battaglia di difesa dei diritti dei cittadini e soprattutto dei lavoratori e in nome della stessa, mi chiedo come si faccia a determinare una copertura di spese attraverso l'uso del TFR. Questa è la mia interpretazione: esiste un fondo TFR dell'INPS depositato presso la Tesoreria dello Stato che non è immediatamente utilizzato e, fintanto che non lo sarà, non costituisce fabbisogno di cassa. Tuttavia, è indebitamento di competenza perché, ovviamente, risulta che l'INPS ha un debito verso un certo signor Luigino Rossi, quindi, è indebitamento di competenze ma non fabbisogno di cassa finché non viene utilizzato. Nel momento in cui si dice che, poiché quei fondi restano inutilizzati si possono attingere per coprire spese, si deduce che la copertura è di cassa. Dunque, c'è un'uscita di cassa, che però non può essere una copertura di competenza, perché quelle spese in competenza sono già assegnate come debito verso i lavoratori e la stessa risorsa non può costituire debito verso i lavoratori e debito per altri tipi di spesa. Ciò che si determina, quindi, è una possibile copertura in termini di cassa, che produce però, nello stesso istante, un aumento di debito pubblico, perché è il fabbisogno di cassa che alimenta il debito pubblico. L'importo non è così rilevante da determinare

tragedie, ma si tratta comunque di 3,4 miliardi di euro. In considerazione di ciò e del fatto che il numero di commi è pari a 253, risultano circa 35 milioni a comma, una media, per così dire, alla Trilussa. Diversamente, nelle indicazioni emerse al Senato ci si proponeva di concentrarsi su tre obiettivi con un importo minore di 7,5 miliardi di euro anziché di 9: sgravi alle famiglie, sgravi alle imprese e introduzione della cedolare secca sugli affitti.

Nell'articolo 2, infatti, viene riproposto giustamente il provvedimento delle ristrutturazioni edilizie, sia come deduzioni, sia come IVA agevolata al 10 per cento. Francamente è contraddittorio riproporre il provvedimento sulle ristrutturazioni edilizie; è lo stesso meccanismo che si applica alla cedolare secca sugli affitti, che è ovvio che si possa riproporre. Dopo più di dieci anni di esperienze, si è dimostrato che la copertura tecnica richiesta dalla Ragioneria dello Stato per i dieci anni precedenti era una balla nel senso tecnico del termine: dieci anni per chiarire che quel provvedimento avrebbe creato maggiore e non minore gettito. Lo stesso banale ragionamento è riferibile agli affitti in termini di deduzione.

Nonostante ciò, la proposta di provvedimento aveva una sua copertura necessaria, ragioneristicamente, per il primo anno. Se mettiamo a confronto il comma sulle ristrutturazioni edilizie e quello sull'introduzione sperimentale – scusate se sorrido ma non mi viene altro da fare – della «cedolare secca» sugli affitti per la provincia dell'Aquila, applicata solo ai contratti con i canoni concordati, il riferimento territoriale è francamente assurdo e paradossale. Per di più, gli attuali canoni concordati sono già emersi; si potrebbe dire che questo funziona come incentivazione a fare più contratti a canoni concordati per avere la cedolare secca. Questo è esattamente il meccanismo che fa emergere il contrasto di interessi tra il proprietario che paga il 20 per cento, l'inquilino che deduce parzialmente il proprio affitto e quella sinergia-contrasto di interessi che è il cuore del provvedimento, come lo è stato per le ristrutturazioni edilizie. Allora, limitare il provvedimento ai canoni concordati diventa, francamente, alquanto paradossale e controproducente. Ciò detto, siamo a pochi giorni da Natale, ragion per cui i tempi ristretti di cui ha parlato qualche collega sono totalmente comprensibili. Credo però che, superato questo passaggio, i temi emersi, almeno qui in Senato, restino sul tavolo e comunque dovranno essere oggetto di ulteriori approfondimenti e – spero – di ulteriori provvedimenti, a partire dai primi mesi del 2010. Concordo quindi con la proposta del relatore di esprimere un parere positivo sulla manovra, segnalando al contempo le problematiche che restano sul tavolo e che vanno affrontate.

STRADIOTTO *(PD)*. I colleghi che mi hanno preceduto hanno ben sintetizzato le critiche che noi facciamo a questo provvedimento. È la seconda finanziaria di questo Governo e di questa maggioranza, che non utilizzano la propria forza numerica in Parlamento per affrontare e risolvere i nodi cruciali che permangono nell'economia nazionale e nella finanza pubblica, opportunità che noi non abbiamo avuto, dati i numeri risicati

che avevamo al Senato nella precedente legislatura. Immaginate in che difficoltà siamo riusciti a portare avanti determinate novità.

Prima il presidente Baldassarri parlava della questione relativa alle ristrutturazioni, cioè il credito d'imposta che ha funzionato, inserita da noi nel quinquennio 1996-2001. Pensiamo però anche agli incentivi per la *green economy* per quanto riguarda sia il credito di imposta sia gli incentivi, che siamo riusciti a inserire e che stanno dando ottimi risultati proprio in termini di crescita e di sviluppo in quel settore.

Sono un po' rammaricato perché mi accorgo che l'attuale maggioranza, che ha promesso di cambiare questo Paese, alla fine sta galleggiando e non sta affrontando i nodi che andrebbero risolti, pur avendo numeri che consentirebbero qualsiasi cosa all'interno di questo Parlamento. Ognuno di noi percepisce che fuori di qui c'è un Paese molto diverso da quello che ci raccontiamo in queste aule ovattate. Non stiamo affrontando i problemi sul tappeto: un debito pubblico che sta raggiungendo valori incredibili; uno Stato che non sta pagando i fornitori; infrastrutture pubbliche che sono ad un livello di manutenzione a dir poco indecente, e non mi riferisco solo a quelle di proprietà dello Stato ma anche alle proprietà comunali, perché ormai da anni stiamo tirando la cinghia senza riuscire a fare in modo che la spesa pubblica sia di qualità.

L'importante ormai è apparire, non più la sostanza: spendiamo più soldi per gli addetti stampa che per asfaltare strade o fare manutenzione degli immobili o dei patrimoni che abbiamo; questo è ciò che percepisco. Importante è l'apparenza, non i fatti concreti, quello che costruiamo nel territorio; basta girare per le strade dell'intero Paese per constatare lo stato di manutenzione delle stesse.

Di fronte a questa situazione anziché valorizzare il vastissimo patrimonio pubblico caratteristico del nostro Paese, spesso inutilizzato o male utilizzato, facciamo le cartolarizzazioni degli immobili pubblici, esperienza da non ripetere perché condotta con risultati estremamente negativi da tutti gli schieramenti politici. Sono a conoscenza – ognuno di noi lo è – di patrimoni e di immobili pubblici svenduti a valori incredibili.

In questa situazione, il minimo che dovremmo fare è tentare di dare uno *shock* per la riduzione del debito pubblico e per fare in modo che la pubblica amministrazione dia l'esempio e sia la prima a rispettare i termini di pagamento – ce lo siamo detti tante volte in questa Commissione e in Aula – in un Paese dove, ormai da parecchio tempo, è scattato l'effetto domino per cui non paga più nessuno. Se il primo a dare l'esempio negativo in questo senso sono lo Stato, il Comune, la Provincia o la Regione comprendete benissimo che l'economia non può girare in questi termini. Il Presidente diceva che non è vero che quello è debito pubblico, perché giocando sulla questione competenza-cassa si sono presi impegni di spesa e poi non si procede al pagamento perché viene bloccata la cassa. Quello comunque è debito pubblico e non è mettendolo sotto il tappeto che affrontiamo il problema. Sarebbe bene che la questione venisse chiarita e risolta una volta per tutte. Infatti, quando parliamo di spesa pubblica e ci raccontiamo che aumenta in modo esponenziale, nel senso che va di

gran lunga oltre la crescita relativa all'inflazione, è come il cane che si morde la coda.

Presidenza del presidente BALDASSARRI

(*Segue* STRADIOTTO). Se lo Stato, l'ente locale o l'ente territoriale non pagano il fornitore di beni e servizi o lo pagano in ritardo, è normale che nella fornitura successiva il costo, tenendo conto dei maggiori oneri finanziari, sia maggiorato: un pagamento a 300 giorni non è la stessa cosa di uno a sei mesi o più. Credo che al riguardo sia necessaria una riflessione per cercare di trovare una soluzione nel tentativo di incidere quanto più possibile; in caso contrario, continueremo a galleggiare con il rischio di trovarci in una situazione insostenibile. Non possiamo continuare a dirci che tutto va bene, che tutto è a posto. Non va per nulla bene, soprattutto per quanto concerne il settore pubblico. Al riguardo, ricordo la nostra posizione costruttiva in tema di federalismo fiscale che, tra l'altro, non è stata seguita affatto, nel senso che in questi mesi non si è iniziato concretamente a dare risposte a quel tipo di disegno. Trascorrono mesi, anni e l'unica cosa di cui siamo certi è che gli enti locali hanno meno autonomia finanziaria che in passato.

A proposito dell'ICI ci siamo pronunciati circa un anno fa, quando è stata eliminata, dicendo che è un ulteriore meccanismo per togliere autonomia finanziaria agli enti locali e che, quando si toglie autonomia, si tolgono di fatto anche le responsabilità. Probabilmente, visto che era stato promesso di togliere l'ICI, la cosa migliore da fare sarebbe stato eliminarla portandola in detrazione dall'IRPEF con la dichiarazione dei redditi annuale: questo sarebbe stato il modo migliore per dare risposte e continuare a lasciare autonomia finanziaria, autonomia fiscale all'ente locale e territoriale. In questo modo il cittadino avrebbe avuto uno strumento diretto per valutare se chi amministrava il proprio Comune lo faceva bene o male.

Invito poi il Governo a disciplinare, in sede di predisposizione del decreto di proroga dei termini, le modalità di restituzione ai contribuenti dell'IVA indebitamente versata sulla tariffa di igiene ambientale (TIA), facendo in modo che non vi siano ulteriori perdite di risorse per gli enti locali. A tale proposito si è pronunciata anche la Corte costituzionale dichiarando che è illegittima l'applicazione dell'IVA nella fatturazione relativa all'asporto dei rifiuti. Questa situazione riguarda circa 500, 600 Comuni d'Italia che, tra l'altro, risultano essere i più virtuosi perché sono quelli che hanno applicato la legge e sono passati al meccanismo che prevede l'applicazione della tariffa non in base ai metri quadrati dell'appartamento, dell'immobile, dell'abitazione o dell'attività, ma della produzione e del servizio effettivo. La Corte ha affermato che, con riguardo alla ta-

riffa di igiene ambientale, l'applicazione dell'IVA non è legittima. Se l'IVA dovesse essere restituita per gli anni pregressi dovrebbero essere restituiti miliardi di euro che andrebbero ad incrementare il cosiddetto buco finanziario, dal momento che le aziende dovranno rivalersi sull'ente territoriale che ha affidato loro il servizio e la relativa riscossione tramite fatturazione da parte delle stesse. Naturalmente, si tratta di soldi che non esistono. Dunque, è necessario garantire una copertura. Era stata proposta una soluzione e la senatrice Bonfrisco aveva presentato al riguardo un emendamento, poi trasformato in ordine del giorno. Credo che anche in questo caso la soluzione migliore per disciplinare il pregresso sia portare le relative cifre in detrazione sull'IRPEF. Il problema riguarda però anche il futuro, perché le aziende che oggi prestano il servizio e che in passato emettevano fattura non sono concessionarie di tributi, quindi non possono emettere una cedola di riscossione, come se si trattasse di un tributo, perché non ne hanno titolo.

Anche a questo riguardo bisogna dare una risposta e spero lo facciate nel decreto in materia di proroga dei termini. È una questione aperta perché nei prossimi mesi potrebbe accadere che qualcuno riceva un avviso da queste aziende che, però, non sono concessionarie perché non hanno i titoli per esserlo. In proposito rischia di avere ragione la Commissione tributaria. Rischiamo di creare un ulteriore problema, un'altra occasione di minore introito e, dunque, di buco relativamente a quel servizio. Faccio notare che i Comuni sono stati i primi ad adottare quel meccanismo, a seguire cioè le linee dettate dal decreto Ronchi, secondo il quale il servizio di asporto dei rifiuti non poteva essere pagato da tutti allo stesso modo in base ai metri quadri ma in base alla reale produzione dei rifiuti. In questo modo fu stabilito che si pagava una prestazione, un servizio e non un tributo.

Mi soffermo infine, ancora una volta, sul Patto di stabilità. La situazione è diventata davvero insostenibile, soprattutto per coloro che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità. Poiché è un meccanismo che si basa sul presupposto che si debba migliorare anno dopo anno, è evidente che gli enti locali che hanno sempre seguito le regole previste (tra l'altro, cambiando ogni anno, ci si trovava ogni volta a dover perseguire obiettivi diversi, errore strategico affatto indifferente che ha comportato una gestione a dir poco schizofrenica) si trovino oggi senza ossigeno.

Anche l'eventualità annunciata – che dovrebbe essere contenuta nel decreto di proroga dei termini – di eliminare le sanzioni per chi non ha rispettato il Patto si dimostrerà, ancora una volta, un meccanismo ingiusto. In questo modo, infatti, verranno risolti i problemi di alcuni dei Comuni che si sono trovati in difficoltà nell'ultimo anno, ma nel contempo si commetterà un'ingiustizia nei confronti degli enti locali che hanno sempre rispettato le regole e che si vedranno, ancora una volta, trattati in modo diverso rispetto a chi non le ha rispettate. Spero che avremo presto occasione di ragionare definitivamente su una revisione del Patto di stabilità incentrata non tanto al miglioramento della spesa rispetto agli anni precedenti, ma sulla verifica effettiva della copertura dei servizi. Guarderei

quindi con maggiore attenzione all'esperienza degli enti territoriali europei dove il Patto di stabilità viene applicato sulla base del fatto che gli enti territoriali non devono contribuire ad aumentare il debito. Come sapete, infatti, il testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali non permette di determinare *deficit* agli enti locali che prima di deliberare un impegno di spesa devono accertare la disponibilità finanziaria, fatti salvi i casi di Catania e Taranto, anche se secondo me in quel caso andavano messi in prigione gli amministratori che non avevano rispettato le norme.

Richiamo quindi la vostra attenzione anche su questo punto, contando sulla sensibilità del sottosegretario Molgora che, in quanto presidente di una Provincia, conosce perfettamente certi meccanismi, certo che si farà interprete della mia richiesta innanzi ai tecnici del Ministero del tesoro e al Ministro dell'economia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

DE ANGELIS, *relatore sulle tabelle 1*-ter *e 2*-ter *e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Presidente, nella mia relazione ho analizzato quanto ritenevo più giusto e doveroso.

Gli ordini dei giorno presentati dall'opposizione ricalcano quello già accolto in prima lettura al Senato; il ragionamento parte da questa valutazione.

In merito alle mie considerazioni sulla copertura di entrata tutto sommato mi sembra siano abbastanza condivisibili; ringrazio il collega Costa per la sua esperienza e per la comprensione dimostrata nei miei confronti però ritengo, anche in virtù delle dichiarazioni dei colleghi, di non avere scalfito la mia convinzione nel votare in maniera favorevole questa finanziaria. Tante sono le questioni di cui dovremmo parlare. Comincio dall'analisi dei senatori Stradiotto e Barbolini rispetto alla riforma sugli enti locali, sulla quale tante delle affermazioni dei colleghi mi trovano d'accordo. Ritengo però sia giusto fare un ragionamento mirato sulle problematiche che esistono all'interno degli enti locali. Mi riferisco ad esempio al problema della TIA, che la senatrice Bonfrisco aveva cercato di risolvere, essendo stata oggetto di numerosi improperi da parte di tante associazioni di categoria, e alla quale va tutta la mia solidarietà perché si tratta di una questione che va assolutamente affrontata e che riguarda quei Comuni più virtuosi che si erano subito adeguati al decreto Ronchi e che oggi risultano in grande difficoltà, ragion per cui è auspicabile una soluzione.

Rispetto alle altre questioni trovo da parte dei colleghi una contrarietà alla finanziaria a mio avviso non adeguatamente sostenuta da alternative vere e comprensive. Vedete, abbiamo vissuto una grande crisi in Europa (basti pensare alla situazione della Grecia); eppure il Governo, adottando una politica di assoluto rigore, e non politiche keynesiane di spesa, ha impegnato quelle cifre che probabilmente poteva impegnare raggiungendo, anche secondo le agenzie di *rating*, un livello accettabile. Il mio ragionamento verteva su un discorso di differenziazione di spesa e probabilmente

di approfondimento rispetto a talune tematiche che non è avvenuto attraverso gli ordini del giorno. Ad ogni modo, confermo il mio parere favorevole e ribadisco che da parte dei colleghi dell'opposizione vi è uno schematico parere contrario senza adeguate soluzioni alternative che possano dare senso a certe politiche oppositive. Quando si critica il ragionamento sul TFR, quando la collega Leddi parla di un aiuto alle piccole e medie imprese, che rappresentano l'ossatura della nostra economia, il fondamento su cui si dovrà sviluppare negli anni a seguire una ripresa economica consistente dal punto di vista occupazionale ed economico, dobbiamo ricordarci come e da chi è stato creato il prelievo sul TFR, quali sono state le idee che hanno sostenuto questo provvedimento.

In merito ad altre argomentazioni concordo con quanto detto dal presidente Baldassarri, così come convengo su tante questioni poste dai colleghi, come quella del senatore Costa sulle problematiche del Meridione. A tal proposito mi auguro che la Banca del Mezzogiorno veramente contribuisca allo sviluppo del Sud rispetto alla Cassa del Mezzogiorno, che ha provocato opzioni di sviluppo in tante zone del Meridione ma che ha comportato anche diverse situazioni negative e tanti esborsi che bisognava evitare. Credo ci sia veramente la possibilità di contribuire allo sviluppo delle piccole e medie imprese nelle zone anche a maggiore rischio economico, sociale e soprattutto occupazionale, che aprono focolai anche di delinquenza e di sviluppo delle mafie.

Parecchi colleghi, da Musi a Lannutti, sono intervenuti sul problema dei Comuni e delle Regioni. Nel merito il Governo ha reintegrato i fondi specialmente per quanto riguarda l'ICI, e con l'ultimo accordo ha a mio avviso ampiamente accontentato le Regioni andando anche oltre le aspettative di queste ultime in termini di esborsi economici da parte dello Stato. Ad ogni modo, mi auguro che attraverso il federalismo fiscale si arrivi alla responsabilizzazione della classe politica e degli enti locali.

CONTI *(PDL)*. Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere ai Capigruppo dell'opposizione e della maggioranza se ritengano di arrivare ad una convergenza sugli ordini del giorno presentati, ritirando gli stessi e riformulandoli per l'Assemblea.

DE ANGELIS, *relatore sulle tabelle 1*-ter *e 2*-ter *e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* In merito agli ordini del giorno presentati, anticipo il mio parere favorevole sulle proposte illustrate dal senatore Barbolini, ricordando peraltro che le questioni affrontate erano già state oggetto di uno specifico ordine del giorno accolto dal Governo in Assemblea nel corso dell'esame in prima lettura del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore De Angelis e invito i colleghi a pronunziarsi sulla proposta avanzata dal senatore Conti.

BARBOLINI *(PD).* Signor Presidente, speravo che il senatore Conti ci aiutasse a capire meglio il senso della sua proposta. Tuttavia, cercando di interpretarla, penso che essa voglia dire che, nel merito, molti punti potrebbero essere condivisi e anch'io auspico si possa trovare la massima convergenza. Ritengo invece che il discorso sia più complicato con riferimento al parere da esprimere sulla finanziaria. Per esigenze di *bon ton* istituzionale ci siamo contenuti molto nell'espressione delle nostre pur severe valutazioni: credo che avremmo potuto essere ben più drastici.

Circa gli ordini del giorno, sinceramente non ricordo bene se il Senato, in sede di primo esame del disegno di legge, abbia approvato un ordine del giorno simile. Credo però che non ci sarebbero controindicazioni in proposito, anche perché temo – il Governo potrà poi esprimersi al riguardo – che l'Aula non avrà modo di pronunciarsi sui documenti complementari, visto che sembra si vada verso l'apposizione del voto di fiducia. Sarebbe quindi significativo – ove ve ne fossero le condizioni – definire un indirizzo, anche se si ribadiscono, magari, cose già dette. Credo che ciò sia comunque molto importante soprattutto ai fini dei provvedimenti che dovranno essere successivamente adottati, a partire dal decreto milleproroghe.

COSTA *(PdL).* Presidente, anch'io avevo rilevato quello che ha detto il relatore, vale a dire che questo argomento non solo è condivisibile ed è condiviso da tutti, ma ritengo sia stato anche votato. Tuttavia, *repetita iuvant*: ritengo non ci siano controindicazioni se oggi votiamo di nuovo, dopo aver votato il parere favorevole sul quale abbiamo già anticipato il nostro giudizio positivo, gli ordini del giorno, per poi affidarli al Governo affinché nei tempi, luoghi e modi dovuti ne tenga conto. Peraltro, sarà una ripetizione la cui presa d'atto gioverà molto anche al Governo.

PRESIDENTE. Pertanto, tenendo anche conto del parere espresso dal relatore, propongo al senatore Barbolini di riformulare i tre ordini del giorno, in un unico strumento di indirizzo, anche sulla scorta dell'ordine del giorno accolto dal Governo sulla identica materia, da sottoporre alla Commissione.

BARBOLINI *(PD).* Chiaramente teniamo anche alle premesse, ma ci interessa di più la sostanza. Quindi, evitando di elogiare in premessa le qualità del Governo, se si intende focalizzare l'attenzione sul dispositivo, è importante che rimangano i punti relativi all'impegno del Governo contenuti nei tre ordini del giorno, ancorchè riuniti in un unico strumento di indirizzo. Il senso è marcare, se è possibile, un ordine del giorno che spinga a ragionare e a riflettere sulle questioni su cui spesso ci siamo intrattenuti anche nella discussione di merito svolta proprio nell'Assemblea del Senato.

MURA *(LNP).* Presidente, condividiamo lo spirito che anima i colleghi.

LANNUTTI *(IdV).* Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma agli ordini del giorno presentati dal senatore Barbolini.

MOLGORA*, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Riguardo gli ordini del giorno presentati, ci sono alcune questioni all'interno delle premesse che, evidentemente, il Governo non può condividere.

Nello specifico, i riferimenti all'IRAP, la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie con reddito medio-basso e l'innalzamento del limite per il coniuge fiscalmente a carico, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, trovano nella sostanza la condivisione del Governo. Pertanto, gli ordini del giorno G/1790-B/1/6 e G/1790-B/2/6 possono essere accolti nella parte relativa al dispositivo.

Il Governo non condivide, invece, l'ordine del giorno G/1790-B/3/6 in parte per la formulazione imprecisa, ma soprattutto perché prevede per gli affittuari titolari dei canoni di locazione una detrazione che già esiste, dal momento che il conduttore può già godere delle detrazioni. Quindi, il dispositivo sarebbe comunque da rivedere.

Anche con riguardo alla proposta di limitare l'intervento ai contratti concordati, condivido le rilevazioni del Presidente per cui, se si dovesse realizzare un intervento pieno nel settore, tale intervento dovrebbe essere esteso a ogni tipo di contratto proprio per favorire l'emersione.

Detto questo e considerando le varie distinzioni che ho fatto in qualità di rappresentante dell'Esecutivo, il Governo è favorevole alla riformulazione degli ordini del giorno nel senso di recuperare il testo approvato in prima lettura unificando, quindi, gli ordini del giorno sulla base della proposta avanzata dal Presidente. In sostanza, se gli ordini del giorno restano distinti, ci sono delle distinzioni da fare, passaggi da eliminare e modifiche da apportare, fermo restando il parere contrario sul terzo relativo alle locazioni. Nel caso invece di una riformulazione il parere sarebbe favorevole.

MUSI *(PD).* Vorrei leggere la formulazione dell'ordine del giorno approvato in sede di prima lettura riferito alla cedolare secca perché ho una convinzione esattamente opposta rispetto a ciò che ora ci ricordava il sottosegretario Molgora. Se si deve concedere un incentivo, questo deve essere rivolto ai contratti d'affitto concordati. Il principio di premialità riguarda il contratto concordato, non il canone libero o casi di speculazione di mercato. Si tratta quindi esattamente dell'opposto. Reputo prioritario riferire la deducibilità dei canoni di locazione ai contratti siglati ai sensi della legge n. 431 del 1998, invece avviene esattamente l'opposto. Fare un'operazione di libertà significa mettere in discussione il contratto di affitto concordato a favore del cosiddetto contratto libero, che diventa un'incentivazione alla speculazione. Capite bene che se lo Stato premia la speculazione c'è qualche problema.

BARBOLINI *(PD).* Presidente, teniamo molto allo spirito di questi tre ordini del giorno, ragion per cui possiamo anche acconsentire a che

vengano unificati o a scremarne le premesse, ma l'importante è che il senso e l'impianto dei contenuti siano ritrovabili, ivi inclusa la questione della cedolare secca. La discussione in Aula al Senato ha impegnato non solo noi dell'opposizione ma anche la maggioranza. Ci interessava rafforzare quel concetto, anche alla luce delle precisazioni fatte dal senatore Musi, nel senso che bisogna evitare che i meccanismi siano tali da incentivare una speculazione eccessiva, che vada tutta a scapito delle finanze pubbliche anziché per la finalità sociale. Se si riesce a delimitare questa parte, siamo d'accordo sul ritiro degli ordini del giorno G/1790-B/1/6, G/1790-B/2/6 e G/1790-B/3/6 ai fini di una nuova formulazione, altrimenti ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Colleghi, è arrivato il testo dell'ordine del giorno di cui parlavamo, accolto in prima lettura al Senato. Prendetene visione in maniera tale da valutare insieme se esso può costituire una base di ragionevole unificazione. Possiamo poi esaminare i dettagli ed eventualmente eliminare la prima parte sulla copertura, benché io personalmente ci tenga.

COSTA *(PdL)*. Per noi va bene, Presidente.

BARBOLINI *(PD)*. Possiamo anche essere d'accordo, Presidente; a noi interessa però focalizzare le questioni. Allora si potrebbero anche unificare i due punti che riguardano la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e quell'aspetto sulla soglia di sbarramento per i fiscalmente a carico, a cui teniamo molto, e il tema della riduzione dell'IRAP soprattutto per le piccole e piccolissime imprese. Poi magari mettiamo in votazione l'ordine del giorno sulla cosiddetta cedolare secca, sempre che il Governo non abbia qualche perplessità sulla formulazione. Se invece tutte e tre le proposte possono trovare un accoglimento, prevediamo una riformulazione.

PRESIDENTE. Mi permetto di sottolineare che il meccanismo del conflitto di interessi tra locatore e conduttore rappresenta lo strumento più adeguato per far emergere redditi imponibili non dichiarati.

LANNUTTI *(IdV)*. Vorrei pronunciarmi anche io al riguardo, signor Presidente.

Come sappiamo, nelle grandi città (Roma, Milano, Firenze, Napoli, Palermo), dove sono ubicate le università, migliaia di studenti vivono in una camera di 24-25 metri quadrati con quattro letti a castello. Sono convinto che il meccanismo del conflitto di interessi tra locatore e conduttore potrà esplicare i suoi effetti soprattutto laddove si registra la maggiore concentrazione di immobili locati non dichiarati.

DE ANGELIS, *relatore sulle tabelle 1*-ter *e 2*-ter *e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G/1790-B/4/6.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti l'ordine del giorno G/1790-B/4/6, presentato dal senatore Barbolini.

È approvato.

Metto ai voti il rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione sulla Tabella 1-*ter* e sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria, predisposto dal relatore senatore De Angelis.

È approvato.

Metto ai voti il rapporto favorevole alla 5ª Commissione sulla Tabella 2-*ter,* predisposto dal relatore senatore De Angelis.

È approvato.

Colleghi, comunico che il rapporto contrario illustrato dal senatore Barbolini verrà trasmesso alla 5ª Commissione come rapporto di minoranza.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 12,45.

ALLEGATO

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2010 (DISEGNO DI LEGGE N. 1791-B e 1791-*TER* – TABELLA 2-*TER*), LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA, E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1790-B

La Commissione Finanze e tesoro, esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 nonché il disegno di legge finanziaria, limitatamente alle parti di competenza, considerate le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, esprime rapporto favorevole.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, D'UBALDO, FONTANA, LEDDI, MUSI E STRADIOTTO SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER L'ANNO FINANZIARIO 2010 (DISEGNO DI LEGGE N. 1791-B e 1791-*TER* – TABELLA 1-*TER*) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1790-B

La 6ª Commissione permanente, esaminato per le parti di propria competenza il disegno di legge n. 1790-B recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)» e il disegno di legge n. 1791-B recante «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012»,

premesso che,

la decisione del Governo di non adottare, in occasione della manovra finanziaria al nostro esame, adeguate politiche di bilancio anticicliche, secondo quantità e qualità corrispondenti alle necessità del Paese, accresce le preoccupazioni per la mancata ripresa della crescita economica del Paese e per l'ulteriore aggravamento della situazione di deterioramento dei nostri conti pubblici;

il giudizio espresso sulla manovra di Bilancio durante la prima lettura al Senato viene confermato in terza lettura, in ragione dell'assenza di un preciso obiettivo programmatico per il prossimo anno e per gli anni successivi sul terreno dello sviluppo competitivo del nostro sistema produttivo e del sostegno delle famiglie;

malgrado le diverse misure introdotte alla Camera, non sono altresì previsti adeguati interventi finalizzati ad una graduale discesa del volume globale del debito pubblico e soprattutto non si prospettano interventi significativi dal lato del contenimento delle spese correnti della PA;

considerato che, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per il 2010 (Tabella n. 1), conferma che le entrate finali previste per il 2010 registreranno un andamento largamente inferiore rispetto alle previsioni assestate del 2009, in gran parte dovuto al peggioramento delle entrate extra-tributarie;

l'analisi della Tabella n. 2 conferma, ed in taluni casi peggiora ulteriormente, i tagli indiscriminati di bilancio di gran parte dei programmi di spesa per il 2010, tra i quali colpiscono quelli relativi alla missione «diritto alla mobilità» e alla missione «politiche sociali»;

constatato che,

il disegno di legge finanziaria 2010, in continuità con la logica con la quale il Governo ha agito fin dall'inizio della crisi economica e finanziaria, contiene misure con un impatto che si prospetta del tutto inadeguato alle esigenze di crescita economica del Paese;

sono del tutto assenti gli interventi mirati a ridurre la pressione fiscale nei confronti dei percettori di redditi di lavoro e di pensione, per sostenere i contribuenti incapienti, le madri lavoratrici e per contribuire alla copertura dei costi connessi alla cura dei figli;

dal lato delle imprese emerge in tutta evidenza il mancato rifinanziamento di importanti strumenti di sostegno come il credito d'imposta per investimenti e per l'occupazione, che prefigura gravi ripercussioni finanziarie per le imprese che finora ne hanno usufruito, nonché l'assenza di qualsiasi intervento volto a favorire l'accesso al credito, la patrimonializzazione e la crescita dimensionale;

relativamente agli aspetti tributari, sono del tutto assenti misure volte a favorire una più equa distribuzione dell'onere fiscale attraverso azioni di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale e di recupero della base imponibile.

Per le sopra esposte ragioni

DELIBERA DI ESPRIMERE UN RAPPORTO CONTRARIO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1790-B

G/1790-B/1/6

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, D'UBALDO, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1790-B, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010), limitatamente alle parti di competenza,

premesso che,

L'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, è stata istituita nell'ambito della riforma della finanza locale con il decreto legislativo del 15 dicembre 1997, n. 446, ed è entrata in vigore nel 1998 andando a sostituire una serie di altre imposte vigenti;

l'imposta, andando a colpire il reddito al lordo del costo del personale, grava in particolar modo su imprese ad alta intensità di manodopera riducendone la redditività; tuttavia l'lrap svolge la sua funzione sociale finanziando il 40 per cento della spesa sanitaria italiana (ottobre 2009);

in presenza di una perdita di esercizio, l'imposta rischia di aggravare ulteriormente le condizioni economiche e di rallentare la ripresa;

l'imposta regionale è stata oggetto di diversi ricorsi alla Corte Costituzionale per presunti vizi di costituzionalità, ma ad oggi la Corte ha respinto tutte le censure dei ricorrenti;

l'Irap ha inciso in maniera più pesante sulle imprese di più piccole dimensioni che, in larga misura, erano esonerate dal pagamento del principale tributo che l'imposta regionale sulle attività produttive è andata a sostituire, ovvero l'Ilor;

proprio nell'ottica della riduzione della pressione fiscale, volta alla ripresa economica del Paese, appare prioritario intervenire suIl'Irap con riferimento particolare a quella applicabile alle imprese di più piccole dimensioni;

il Governo promette periodicamente e, da ultimo, anche durante l'esame del provvedimento in oggetto, interventi di riduzione dell'Irap, ma al momento l'ultimo intervento a sostegno dell'imprenditoria italiana che riguarda l'Irap è quello introdotto dal governo Prodi al comma 50 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (finanziaria 2008), in cui, tra gli altri interventi in materia di riduzione dell'aliquota Irap e modifica delle modalità di determinazione della base imponibile, veniva pro-

posto un innalzamento della franchigia di imposizione *(no tax area* Irap) applicabile a imprese individuali e società di persone;

in una fase congiunturale di crisi economica come quella cui stiamo assistendo, con la fiducia dei consumatori e delle imprese in discesa, sarebbe auspicabile intervenire con un innalzamento della deduzione forfetaria dell'Irap,

impegna il Governo:

a provvedere quanto prima ad adottare iniziative normative volte ad innalzare il tetto di deduzione forfetaria dell'Irap applicabile alle imprese di più piccole dimensioni.

G/1790-B/2/6

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, D'UBALDO, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1790-B, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010), limitatamente alle parti di competenza,

premesso che:

uno snodo fondamentale nel perdurare della crisi è rappresentato dal reddito disponibile delle famiglie;

il disegno di legge finanziaria è coerente con la politica economica sin qui seguita dal Governo e pertanto non contiene misure a sostegno dei redditi più bassi;

misure di incremento delle detrazioni fiscali avrebbero il vantaggio di agire su entrambi i lati, della domanda e dell'offerta: incrementano la domanda perché sono rivolti alle famiglie con la più alta propensione al consumo e incrementano l'offerta perché inducono le persone a lavorare di più senza aumentare il costo del lavoro per le imprese. E poiché queste misure potrebbero ridurre l'economia sommersa, avrebbero effetti limitati sul bilancio dello Stato;

il disegno di legge finanziaria stabilisce che le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si realizzassero nell'anno 2010 rispetto alle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013 sono destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati;

la finalità dell'incremento delle detrazioni fiscali non può essere solo eventuale, è invece necessario provvedere con risorse certe al finanziamento di queste misure,

impegna il Governo:

a destinare le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si realizzassero nell'anno 2010 rispetto alle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013 alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito da lavoro dipendente medio-basso e dei pensionati, nonché a promuovere un adeguamento dell'attuale soglia di reddito (2.500 euro annui) prevista perché il famigliare sia considerato fiscalmente a carico.

G/1790-B/3/6

BARBOLINI, AGOSTINI, BAIO, CRISAFULLI, D'UBALDO, FONTANA, LEDDI, MUSI, STRADIOTTO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1790-B, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010), limitatamente alle parti di competenza,

premesso che,

le misure annunciate dal Governo e dalla maggioranza relative al taglio dell'Irap o dell'Irpef ed alla introduzione della cosiddetta cedolare secca sugli affitti sono rimaste fuori dalla finanziaria 2010; un timido tentativo è fatto al comma 218 dell'articolo 2 che introduce, in via transitoria per l'anno 2010, la facoltà per i titolari di redditi di locazione di immobili ubicati nella provincia di L'Aquila di applicare un regime di imposizione sostitutivo dell'Irpef e relative addizionali;

il beneficio spetta se il contratto di locazione è stipulato ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge n. 431 del 1998 (cosiddetti canoni concordati), se le parti contraenti sono persone fisiche che non agiscono nell'esercizio d'impresa, arte o professione, se l'immobile è situato nella provincia aquilana e destinato ad uso abitativo;

la misura riguarda esclusivamente i proprietari di abitazioni e nessuna detrazione è disposta a favore degli inquilini; tale misura contrasterebbe la diffusa evasione fiscale nel settore attraverso il conflitto di interessi creato con la detrazione, dal reddito dell'inquilino, degli affitti pagati,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di prevedere, entro l'anno di imposta 2010, l'estensione, in tutto il territorio nazionale, dell'applicazione, anche in via sperimentale, dell'imposta con aliquota unica del 20 per cento sui canoni di locazione relativi a unità immobiliari adibite ad abitazione principale, a condizione che tali contratti derivino dalla locazione di immobili mediante contratti concordati, ai sensi dell'articolo 2 comma 3, della legge 9 dicem-

bre 1998, n. 431, nonché a prevedere la possibilità di detrazione per gli affittuari titolari dei predetti canoni di locazione.

G/1790-B/4/6
BARBOLINI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1790-B, con riferimento alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati all'articolo 2 e in considerazione di un ordine del giorno già accolto dal Governo in sede di esame in prima lettura da parte del Senato del disegno di legge n. 1790;

tenuto conto che appare opportuno avviare una serie di misure di carattere fiscale in grado di sostenere l'attività delle piccole e medie imprese e la liquidità delle famiglie;

impegna il Governo:

a introdurre, per le imprese, una misura di riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive a partire dall'esclusione del monte salari dalla base imponibili e con modalità tali da garantire il gettito di tale imposta alle regioni ovvero di incremento del tetto di deduzione forfetaria applicabile alle imprese di minori dimensioni;

per quanto riguarda le famiglie, a prevedere l'introduzione di misure volte a ridurre l'aliquota dell'imposta sui redditi nei confronti delle famiglie con figli e percettori di reddito da lavoro dipendente medio-basso e dei pensionati, anche attraverso l'incremento della soglia prevista per legge per definire i familiari fiscalmente a carico;

a prevedere l'introduzione di un'imposta sostitutiva dei redditi di locazione degli immobili ad uso residenziale, per i proprietari e persone fisiche, con priorità per le locazioni effettuate tramite contratti concordati ai sensi della legge n. 431 del 1998, prevedendo la contestuale introduzione di una deduzione dall'imponibile dei canoni di locazione.

€ 4,00